

# RESOCONTO STENOGRAFICO

118.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	9953	referente) . . . . .	9954, 9979
		(Ritiro) . . . . .	9953
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge</b> . . . . .	9954	<b>Comunicazioni del Governo sugli euro-missili (Seguito della discussione):</b>	
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa</b> . . . . .	9954	PRESIDENTE 9955, 9959, 9962, 9964, 9966, 9967, 9969, 9970, 9971, 9973, 9974, 9977, 9979, 9980, 9981, 9983, 9985, 9987, 9989	
<b>Disegni di legge:</b>		BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	9989
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	9953	BATTAGLIA ADOLFO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	9985
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	9987	BATTISTUZZI PAOLO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	9981
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	9953	CAFIERO LUCA ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . .	9987, 9989
<b>Proposte di legge:</b>		CASTELLINA LUCIANA ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . .	9979
(Annunzio) . . . . .	9953	GORLA MASSIMO ( <i>DP</i> ) . . . . .	9983, 9987
(Assegnazione a Commissioni in sede		IINTINI UGO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	9969, 9970
		MASINA ETTORE ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	9971
		MELEGA GIANLUIGI ( <i>PR</i> ) . . . . .	9980, 9981
		MICELI VITO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	9975

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

	PAG.		PAG.
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . . .	9977	SEGNÌ MARIOTTO (DC) . . . . .	9973
PANNELLA MARCO (PR) . . . . .	9964	SPADOLINI GIOVANNI, <i>Ministro della dife-</i>	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . .	9987, 9989	<i>sa</i> . . . . .	9955, 9959, 9964
ROGNONI VIRGINIO (DC) . . . . .	9987	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	9987, 9990
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . . . . .	9967		

**La seduta comincia alle 10.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 marzo 1984.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunicò che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amodeo, Anselmi, Carlo Casini, De Carli, Felisetti, Marte Ferrari, Fioret, Fiorino, Gullotti, Manchinu e Rutelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 aprile 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI: «Disciplina della professione di maestro di tennis» (1510);

NAPOLITANO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Interventi contro la fame nel mondo e per la sicurezza alimentare» (1511).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 2 aprile 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 434. — «Modifiche dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, e dell'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernenti esercizio delle funzioni di presidente delle Commissioni di primo e di secondo grado per il riconoscimento delle qualifiche e per le ricompense ai partigiani in caso di assenza o impedimento del titolare» (approvato da quella IV Commissione permanente) (1509).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cazora ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

CAZORA: «Modifica dell'articolo 6 del decreto legge 8 luglio 1974, n. 261, concernente modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati. Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia» (1282).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 27 marzo - 4 aprile prevede per domani l'esame e la votazione finale del seguente disegno di legge:

«Disposizioni tecniche concernenti la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo» (*urgenza*) (1427).

Pertanto, la I Commissione permanente (Affari costituzionali), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VIII Commissione (Istruzione):*

BULLERI ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'università di Pisa» (1393) (*con parere della V e della VI Commissione*);

*XIII Commissione (Lavoro):*

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le decisioni per i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione negli elenchi dell'assicurazione generale obbligatoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (1401) (*con parere della I e della XI Commissione*);

CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983,

n. 463, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, concernente le scadenze per i versamenti dei contributi aggiuntivi aziendali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (1402) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

NICOTRA ed altri: «Moratoria per il versamento dei contributi agricoli unificati dovuti a tutto il 31 dicembre 1983» (1418) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PICCOLI ed altri: «Interventi urgenti e straordinari diretti ad assicurare nel 1984, e comunque entro 12 mesi, la sopravvivenza di almeno tre milioni di persone minacciate dalla fame, dalla denutrizione e dal sottosviluppo nelle regioni dei paesi in via di sviluppo dove si registrano i più alti tassi di mortalità» (1433).

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

**Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Contributo speciale dell'Italia all'Asso-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

ciazione internazionale per lo sviluppo (IDA) per l'anno 1984» (1454) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*VII Commissione (Difesa):*

«Iscrizione ed avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (1399) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge di iniziativa dei deputati RAUTI e BAGHINO: «Promozione dei sottufficiali iscritti nei ruoli d'onore» (157) e REGGIANI ed altri: «Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei militari di truppa in congedo mutilati ed invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti» (914), attualmente assegnati in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1399.

*VIII Commissione (Istruzione):*

S. 243. — «Rideterminazione delle funzioni previste per i dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1472) (con parere della I e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della difesa.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, mi sia consentito, a nome del Governo, replicare con la misura e con l'ampiezza necessarie ai temi, agli interrogativi ed al complesso di argomenti anche stimolanti emersi in un dibattito di così drammatico interesse, che tocca la coscienza di tutti, come ogni tema che investe la sicurezza e la collocazione internazionale dell'Italia, e quindi con così larghe ripercussioni in Italia ed all'estero, ad Est e ad Ovest. Mi sia consentito anche ringraziare per l'elevato dibattito tutti gli oratori intervenuti nella discussione: Petruccioli, Astori, Battistuzzi, Cerquetti, Codrignani, Crucianelli, Gorla, Lenoci, Miceli, Pannella, Ronchi, Rossino, Rubbi, Rutelli, Scovacricchi, Serafini, Tortorella, Nebbia, Negri, Castellina, Occhetto, Capanna, Columba, Nicola Manca, Bassanini e Gunnella.

La vastità e l'intensità di questa eco anche internazionale ci spingono ancora di più alla responsabilità, alla riflessione ed alla chiarezza. Non abbiamo bisogno di frasi ambigue e tortuose per nascondere la realtà agli italiani ed agli stranieri; e proprio perché parliamo di dura realtà non sentiamo di dichiararci, di fronte agli equilibri internazionali così minacciati, né ottimisti né pessimisti, ma solo animati dalla volontà di difendere a tutti i costi la pace.

Confortati dalla volontà di questo Parlamento, che secondo la vigente Costituzione non conosce sedi o strumenti di valida smentita, indichiamo una via di

pace che passa per una difficilissima scelta di deterrenza e di equilibrio di armamenti atomici.

Noi non crediamo infatti che il temibile dislivello di armamenti che si era creato in Europa, e che ancora persiste, tra le nazioni atlantiche e le nazioni del Patto di Varsavia, fosse e sia cosa utile alla pace. Ma noi speriamo che il riequilibrio delle forze persuada tutti della insensata inutilità del braccio di ferro missilistico, riconduca le parti al negoziato, realizzi le condizioni per una seria riduzione bilanciata e controllata.

Noi non abbiamo nemici contro cui prepararci a combattere. Le nostre relazioni con l'Est europeo sono buone e cercheremo di migliorarle con ogni mezzo, ma non possiamo ignorare, senza cedere al dovere di difesa nazionale e senza rinunciare alla stessa sovranità nazionale, che c'è un potenziale minaccioso di armi puntate anche contro di noi.

Di fronte a queste armi il più forte deterrente è certamente la volontà di pace del nostro Stato, della nostra nazione, la prova democratica che abbiamo dato di quaranta anni di pace, ma anche la ferma convinzione della difesa nell'equilibrio delle forze.

È così chiara e verificabile questa via italiana alla pace che il dato che più ha sorpreso il Governo nel dibattito svoltosi in questa aula è stata l'accusa rivolta dall'opposizione di un non lineare rapporto con il Parlamento. Ci è stato detto di non essere stati ai patti per aver dato l'annuncio dell'operatività all'ultimo momento, ponendo così il Parlamento di fronte a un fatto virtualmente compiuto.

Gli *Atti parlamentari* ci dicono invece che quando il 10 novembre 1983 io dichiarai che il programma di installazione dei primi 16 missili (e non di 112 missili come ha detto autorevolmente, ma inesattamente, *Radio Mosca*, dimenticando l'enorme spazio politico, prima che temporale, che intercorre fra questa prima dislocazione e il completamento del programma) si sarebbe completato alla prevista scadenza del marzo 1984, nessuno ha mai

subordinato tale spiegamento e tantomeno il conseguimento dell'operatività dei sistemi ad un successivo dibattito o voto parlamentare.

Le parole della risoluzione approvata dal Parlamento parlano chiaro: esse impegnano il Governo, cito testualmente, «a mantenere ferma la linea di condotta costantemente seguita in attuazione dello indirizzo di politica internazionale e di sicurezza fissato con la risoluzione del dicembre 1979, con tutti gli adempimenti conseguenti nella disponibilità piena verso ogni sviluppo negoziale positivo che la Camera auspica si realizzi nel negoziato internazionale in corso a Ginevra».

Ci fu però — vogliamo ricordare i fatti nella loro successione — una rilevante proposta politica dell'opposizione che doveva essere presa in considerazione, al di là di ogni questione procedurale. Il Governo ha fatto tutto il possibile per indagare i termini di fattibilità di quella proposta, che nasceva dal maggiore partito della opposizione parlamentare.

Era, esattamente, la proposta avanzata dall'onorevole Berlinguer, diretta a rallentare i tempi tecnici dello spiegamento operativo dei missili nucleari a raggio intermedio in Europa occidentale, nella prospettiva che l'Unione Sovietica avrebbe corrisposto ad un tale gesto, avviando unilateralmente un processo di distruzione dei suoi moderni sistemi missilistici SS-20.

In quella occasione il Presidente del Consiglio indicò, a nome del Governo, che nulla, nelle prese di posizione ufficiali ed ufficiose dell'Unione Sovietica, lasciava trapelare una disponibilità sovietica nel senso auspicato dall'onorevole Berlinguer. Egli aggiunse, tuttavia, che in considerazione dello scarto di tempo — che io avevo già comunicato cinque giorni prima al Parlamento — destinato ad intercorrere fra la installazione operativa dei missili in Italia, rispetto a quella in altri paesi alleati — che sarebbe stata questione di poche settimane, perché, infatti fu annunciata dai governi tedesco e britannico entro la fine del 1983 — era ai governi di quei paesi che la proposta si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

indirizzava in primo luogo e che, dato che niente doveva essere lasciato intentato, il Governo avrebbe effettuato un sondaggio presso questi ultimi (cioè i governi dei paesi che avevano sottoscritto gli impegni del 1979) al fine di acquisirne le valutazioni sul merito e sulle prospettive della proposta.

Questa esplorazione è stata regolarmente effettuata per i canali diplomatici. Nelle more del processo di consultazione dei governi alleati, purtroppo, sopravvenne la decisione sovietica di interrompere la tornata negoziale in corso a Ginevra, senza fissare una data per la sua ripresa.

Contestualmente, attraverso una dichiarazione resa il 24 novembre — cioè pochi giorni dopo la fine del dibattito in questo ramo del Parlamento e dopo la fine del dibattito nel Parlamento della Germania Federale — dal defunto presidente Andropov, l'Unione Sovietica enuncia — occorre ricapitolare bene gli avvenimenti perché non restino margini ad equivoci — precise condizioni per la ripresa del negoziato che chiaramente, anche se indirettamente, danno una risposta negativa alla proposta dell'onorevole Berlinguer.

Quelle condizioni sovietiche subordinano infatti ad una rinuncia e non ad un semplice rinvio di carattere tecnico dello spiegamento missilistico della NATO la disponibilità dell'Unione Sovietica a riprendere il negoziato. Il compianto presidente Andropov si esprimeva testualmente nei seguenti termini: «Qualora gli Stati Uniti e gli altri paesi NATO dimostrassero una disponibilità a ritornare alla situazione esistente prima dell'inizio dello spiegamento dei missili nucleari a medio raggio in Europa, anche l'Unione Sovietica sarà disposta a farlo. In questo caso le nostre precedenti proposte relative alla riduzione ed alla limitazione degli armamenti diventerebbero nuovamente valide. In questo caso, e cioè a condizione che sia ripristinata la situazione precedentemente esistente, anche gli obblighi unilateralmente assunti dall'Unione Sovietica in questo campo diventerebbero nuovamen-

te effettivi». Qui termina la citazione.

La stessa posizione, e cioè l'indicazione di una disponibilità ad un semplice ritorno alla situazione precedente l'interruzione del negoziato in cambio di una rinuncia da parte della NATO al suo programma di ammodernamento missilistico, fu enunciata, sia pure in termini più generali, dal presidente Andropov nel messaggio che egli indirizzò al Presidente del Consiglio Craxi.

Le reazioni dei paesi alleati, con cui il Governo ha preso contatto, secondo l'impegno assunto in Parlamento dopo la proposta formulata dal segretario del partito comunista italiano, dopo la conclusione del dibattito parlamentare di novembre sugli euromissili, sono state quindi in larga misura, e purtroppo, influenzate da questa autorevole chiarificazione fornita dall'Unione Sovietica relativamente ai limiti delle concessioni che essa, Unione Sovietica, era disposta a fare in cambio di una revisione delle decisioni prese in novembre dai parlamenti italiano, tedesco e britannico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Parla di disponibilità!

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Tutti i governi consultati — seguono un certo filo; quindi, spero che ci sia almeno un omaggio alla ragione in quello che dico — hanno confermato la loro volontà di adoperarsi in ogni modo per promuovere una ripresa del negoziato ed una normalizzazione del dialogo Est-Ovest, dichiarandosi su questo punto, che è un punto chiave, pienamente concordi con la posizione del Governo italiano.

Tuttavia — ecco il risultato della missione diplomatica — a parere dei governi alleati spettava allora (e mi riferisco a quella fase particolare) e spetta ora all'Unione Sovietica sbloccare una situazione da essa creata con il suo spiegamento missilistico e l'atteggiamento, che non è facile definire propriamente costruttivo, assunto al tavolo negoziale.

Il concorde giudizio dei paesi alleati fu e rimane che le iniziative consistenti in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

una modifica unilaterale della linea occidentale, in ogni caso molto lontane da quelle che l'Unione Sovietica dichiara essere le proprie esigenze minime, non potrebbero che complicare il difficile lavoro di ricomposizione del quadro negoziale.

Tali condizioni — che sono frutto di una esplorazione diplomatica che, torno a dire, si intrecciò, purtroppo, con l'interruzione (noi continuiamo a chiamarla così, non vogliamo parlare di rottura) del negoziato di Ginevra (anche se fu presentata come una rottura) — non sembrano obiettivamente esistere al momento attuale; né, nonostante le migliori intenzioni e disponibilità manifestate in questi mesi dal Governo e dalla diplomazia italiana, i presupposti per un seguito positivo all'iniziativa specifica che era stata formulata il 16 novembre scorso nel dibattito sugli euromissili.

Anche per questo verso, dunque, che è di sostanza e non solo di procedura, nulla è emerso che potesse giustificare un rallentamento del programma tecnico di approntamento dei sistemi missilistici a Comiso. Così, nulla da parte sovietica è finora emerso sull'ipotesi formulata a Bruxelles dallo stesso segretario del partito comunista italiano, onorevole Berlinguer, il 23 marzo, cioè pochi giorni fa, sulla sospensione da parte degli Stati Uniti dell'installazione di nuovi missili in Europa, sull'immagazzinamento nei silos delle componenti già inviate e sul rinvio dell'arrivo dei nuovi sistemi missilistici, in contropartita all'impegno sovietico di interrompere l'esecuzione delle «contromisure» decise dopo l'avvio dell'installazione occidentale: certo un utile contributo, da parte del partito comunista italiano, alla causa della distensione internazionale.

Ma, al di là di questo doveroso seguito e rilievo dato a proposte provenienti dall'opposizione, il Governo italiano ha partecipato in modo particolarmente attivo all'azione intesa a ricucire gli strappi prodottisi nel tessuto delle relazioni con l'Est. Oltre a riaffermare solennemente la volontà e la disponibilità dell'Occidente al negoziato nella dichiarazione emessa a

Bruxelles a conclusione della sessione ministeriale del Consiglio atlantico dello scorso dicembre 1983, l'Italia, d'intesa coi suoi *partner* della Comunità europea, si è adoperata con successo perché la Conferenza sul disarmo in Europa aprisse i suoi lavori a Stoccolma al livello politico, fornendo così una occasione di contatto e di chiarimento che si è di fatto rivelata importante anche se non decisiva.

Il ministro degli esteri Andreotti si è recato a Washington alla vigilia della conferenza per sottolineare l'importanza che da parte italiana si attribuiva e si attribuisce al ristabilimento di una atmosfera più distesa nei rapporti Est-Ovest ed ha trovato nella capitale americana una ricettività di fondo e non soltanto strumentale a queste argomentazioni: ricettività tradottasi nel discorso del Presidente Reagan del 16 gennaio, nel tono del successivo incontro Shultz-Gromyko e nel dialogo difficile ma regolare che è d'allora proseguito attraverso i canali diplomatici fra sovietici ed americani. Il ministro degli esteri ha per parte sua svolto a due riprese, in gennaio a Stoccolma ed in febbraio a Mosca in coincidenza con le onoranze funebri al presidente Andropov, una parallela azione di convincimento nei suoi incontri con il ministro degli esteri sovietico.

Nelle prossime settimane il Presidente del Consiglio si recherà in visita in Ungheria ed il ministro degli esteri a Mosca, ed in entrambi i casi verrà ribadita la volontà dell'Italia, che sappiamo condivisa dai nostri alleati, di favorire non solo la indispensabile ripresa dei negoziati, ma il sollecito raggiungimento di intese eque e verificabili nel campo del disarmo che garantiscano la tutela delle esigenze di sicurezza di tutte le parti interessate.

Il Governo italiano, nei mesi trascorsi, ha pertanto guardato al futuro senza perdersi in recriminazioni sulle responsabilità per quanto avvenuto in passato. È comunque difficile, a tale proposito, accettare senza forti perplessità i motivi adottati da parte sovietica per l'interruzione dei negoziati. Basterebbe riflettere che tali negoziati si erano svolti per due anni in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

presenza di un massiccio sviluppo del programma di installazione dei missili SS-20, solo marginalmente contenuto dalla moratoria annunciata dal presidente Breznev nel marzo 1982.

Ma è anche obiettivamente opportuno, nel valutare i margini d'intesa che sussistevano nel novembre 1983 e che sussistono ancora oggi, ricordare la straordinaria complessità dei problemi che costituiscono l'oggetto dei negoziati sul disarmo nucleare non meno della necessità, dimostrata dalla lunghezza dei negoziati *SALT I* e *SALT II*, di una ricerca paziente, e ricca di immaginazione, di terreni di accordo attraverso la trattativa.

Purtroppo i sovietici hanno mantenuto finora posizioni di chiusura ad ogni ulteriore discussione dei temi del disarmo nucleare e l'hanno ribadita anche quando talune espressioni del nuovo segretario generale del partito comunista sovietico erano state interpretate (naturalmente con un senso di sollievo universale) come segnali di un inizio di evoluzione del pensiero sovietico in materia. Quanto di questo atteggiamento sia legato ad un'attesa di disporre di elementi più completi di valutazione delle reazioni interne dei paesi occidentali alla attuale situazione di stallo dei negoziati nucleari e quanto all'andamento della campagna elettorale presidenziale negli Stati Uniti è difficile dire.

È tuttavia altrettanto difficile immaginare che l'Unione Sovietica non sia cosciente come l'Occidente della necessità di ridurre in modo bilanciato e consistente quegli armamenti, la cui potenza distruttiva supera ogni esigenza obiettiva di difesa, e che tale risultato non può essere raggiunto... La maggioranza è già così scarsa che, se poi si distrae, parlo praticamente solo all'opposizione... E che tale risultato — dicevo — non può essere raggiunto se non attraverso la ripresa dei negoziati una volta che si siano ricreate le condizioni di reciproca fiducia necessarie per il loro successo.

Ci muoviamo in questa direzione, e solo in questa direzione. E la nostra azione, nonostante tutte le persistenti difficoltà e

diffidenze, non è stata priva di risultati.

Abbiamo già parlato della Conferenza di Stoccolma e dell'abbozzo di una ripresa di dialogo fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti che essa ha consentito di registrare...

MARCO PANNELLA. (*Indica alcuni deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*). Quella è maggioranza, ministro, non si preoccupi!

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Anomala.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, lasciate parlare il ministro. Si tratta di cose serie.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Il 16 marzo sono riprese le trattative di Vienna per la riduzione mutua e bilanciata delle forze convenzionali in Europa centrale e da parte occidentale si intende presentare quanto prima nuove proposte volte a favorire la soluzione dei principali nodi su cui si è finora inceppata la trattativa.

Anche alla Conferenza delle Nazioni unite sul disarmo è stata registrata una importante evoluzione dell'URSS sul problema della verifica di un trattato che bandisca al livello globale la produzione e l'impiego di armi chimiche — un problema questo che è tristemente ridivenuto di particolare attualità — e nel corso del mese di aprile gli Stati Uniti presenteranno a Ginevra un loro progetto di trattato su questa materia.

Se i negoziati *START* e quelli sulle forze nucleari intermedie sono per il momento interrotti o sospesi, vi è un proliferare di iniziative a Stoccolma, a Vienna ed a Ginevra che, insieme ai contatti in corso o programmati sul piano bilaterale, mostrano che sia all'Ovest che all'Est c'è una coscienza della necessità di ricercare soluzioni mutuamente accettabili ai problemi del disarmo nel loro insieme. Questa sensibilità, che sembra essersi accentuata dopo la crisi dello scorso novembre, è di buon auspicio.

L'opinione pubblica interna ed internazionale ha elementi più che sufficienti per misurare la quantità e le qualità delle strade percorse dal Governo italiano al fine di trovare un minimo elemento di luce nel buio che si è fatto dopo l'interruzione di Ginevra. Non abbiamo obbedito ad alcun cieco automatismo ma neppure abbiamo ciecamente agito per rompere, con comportamenti unilaterali, una linea che riesce ad essere d'equilibrio, in quanto sia complessivamente sostenuta dai paesi dell'alleanza.

Nel corso della discussione, e soprattutto nei riferimenti al ruolo del Governo italiano, è stato in qualche misura e in qualche momento perduto di vista il carattere collettivo del programma di modernizzazione del 1979 ed in conseguenza delle presunte responsabilità per i suoi effetti.

Non è inopportuno ricordare che l'inizio delle operazioni di installazione dei missili intermedi a lungo raggio ha avuto luogo contemporaneamente in Italia, nella Repubblica federale di Germania e nel Regno Unito e che anzi in questi ultimi paesi i missili erano già divenuti operativi alla fine dello scorso dicembre.

In tutti e tre i paesi le decisioni governative sono state precedute da importanti dibattiti parlamentari a conclusione dei quali i tre parlamenti — in ciò seguiti in dicembre dal parlamento belga — hanno riconosciuto a larga maggioranza (e nella Repubblica federale di Germania con le significative adesioni di uomini eminenti come l'ex cancelliere Schmidt sul versante dell'opposizione) che il negoziato di Ginevra non aveva prodotto risultati o aperto prospettive tali da giustificare un riesame delle misure di riequilibrio missilistico decise nel 1979 o dei loro tempi di attuazione.

È necessario che il Parlamento, di fronte a queste deferenti comunicazioni del Governo, tenga conto di questo più ampio contesto, nel quale sono state valutate le posizioni negoziali emerse a Ginevra, e delle conclusioni coincidenti che sono state tratte in sede governativa e parlamentare nei principali paesi europei. Solo

così, infatti, è possibile esprimersi in modo obiettivo sulla validità di tale azione e sulla solidarietà che il Governo ha inteso mostrare nei confronti degli altri paesi direttamente coinvolti nel programma deciso nel 1979 in conformità con gli impegni allora assunti e ribaditi da ultimo dal Parlamento il 16 novembre 1983.

La solidarietà fra i membri dell'Alleanza atlantica nel perseguire l'obiettivo primario fissato dalla doppia decisione del 1979 (obiettivo, lo ripeto, politico, perché nessuno esaurisce la dottrina della sicurezza in termini esclusivamente militari) di ristabilire l'equilibrio delle forze rotto dall'Unione Sovietica con l'installazione dei missili SS-20 ha costituito fin dall'inizio la condizione essenziale di una soluzione negoziale tale da consentire di realizzare tale obiettivo al più basso livello possibile.

È una solidarietà che, per conseguire gli effetti (politici) che si propone, deve giocare nel bene e nel male, nei benefici e negli oneri. Ma confonderla con un disegno deliberato di creare le condizioni per condurre la trattativa sugli armamenti nucleari intermedi da posizioni di forza significa ignorare i livelli delle forze contrapposte, cioè l'esistenza di 729 testate nucleari installate sui missili SS-20 e rivolte contro l'Europa, a fronte delle 41 appena installate dalla NATO.

L'avvio del programma di installazione dei missili in Europa occidentale risponde pertanto non ad una volontà di riarmo, ma ad una obiettiva esigenza di sicurezza, torniamo a dire «politica», esigenza che ci augureremo possa essere soddisfatta altrimenti, attraverso l'eliminazione completa di questi sistemi d'arma.

Il Governo italiano, e su ciò esiste piena intesa fra gli alleati, è pronto in ogni momento, qualora intervenga un accordo con l'Unione Sovietica, a limitare, ridurre o ritirare completamente i missili installati. Non si tratta di parole vuote, ma di un impegno solenne preso e ripetutamente riaffermato in sede di alleanza, al quale nessun Governo europeo potrebbe ragionevolmente sottrarsi.

Le condizioni di un tale accordo non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

hanno purtroppo potuto essere definite a Ginevra mentre il negoziato era ancora in corso. Ciò è stato in parte dovuto ad una non piena convinzione da parte sovietica della fermezza e credibilità delle posizioni alleate. L'andamento del negoziato di Ginevra ha mostrato che i sovietici non erano pronti ad una intesa che soddisfacesse l'esigenza occidentale di un equilibrio approssimativo delle forze: il che ha reso inevitabile l'avvio della fase di esecuzione del programma del 1979 alle scadenze da tempo previste, da tempo concordate e da tempo rese pubbliche.

È un fatto innegabile che questo sviluppo ha turbato l'andamento delle relazioni Est-Ovest ed ha condotto alla interruzione o sospensione dei negoziati sul disarmo nucleare. Ma ci sia consentita un'altra osservazione. L'interruzione dei negoziati non ha consentito all'Italia ed agli altri paesi occidentali di influire direttamente sul processo di approfondito riesame delle posizioni negoziali sovietiche (che noi auspichiamo e che è certamente in corso) ma ha egualmente lasciato aperta la possibilità di fornire un contributo costruttivo ad una ripresa del dialogo Est-Ovest e di cercare di dissipare, attraverso questa dimostrazione di una volontà di dialogo, ogni malinteso che fosse insorto circa l'esistenza in Occidente di una intenzione di impegnarsi in una prova di forza con l'Unione Sovietica: prova di forza che comunque i rapporti reciproci e le condizioni dell'era nucleare renderebbero palesemente assurda.

È in questo contesto, onorevole Presidente, onorevoli deputati, che è stato gradualmente messo a punto il programma di operatività per i primi sedici missili a Comiso.

Mi si è chiesto qual è lo stadio di questa operatività. Rispondo che essa è tecnicamente conseguita, nel senso che sono state già attuate le predisposizioni e procedure per la verifica del sistema. Naturalmente, ci vorrà un certo periodo di tempo per completare le strutture di supporto della base di Comiso e per perseguire il relativo complesso programma di addestramento.

Per altro, i sistemi sono stati già ampiamente collaudati dal punto di vista della sicurezza. D'altronde, le testate nucleari possono essere attivate solo dalla imposizione di una complessa sequenza di eventi tecnici che non può avere origine accidentale.

Non esistono dunque pericoli né per la base di Comiso né per le zone esterne interessate alla eventuale mobilità dei missili in fase addestrativa.

Su questo punto ribadisco innanzitutto quanto ebbe a dichiarare il ministro della difesa del tempo, il collega Lagorio: nelle aree di addestramento non saranno imposte servitù militari; esse saranno ricercate lontano da concentrazioni militari e soprattutto da insediamenti urbani.

Ribadisco ancora, anche se a qualche illustre collega esperto di questioni militari e anche di questioni filologiche il dato è apparso ovvio, che per tali fini addestrativi saranno impiegati esclusivamente sistemi da arma inerti. Il dato sarà meno ovvio per tutti coloro che traggono e trarranno facile allarme da queste esercitazioni per affermare che è in atto la «nuclearizzazione» di tutta la Sicilia.

Da parte di alcuni colleghi è stato infine toccato il problema della cosiddetta «doppia chiave», affermando che l'Italia — accettando lo spiegamento a Comiso dei missili *Cruise* — avrebbe compiuto un atto di rinuncia alla propria sovranità nazionale: e ciò nella considerazione che l'impiego di tali missili sarebbe sotto l'esclusivo controllo degli alleati americani.

A tale riguardo vorrei ricordare preliminarmente che l'atto istitutivo dell'Alleanza atlantica prevede il mantenimento in ogni circostanza della piena sovranità degli Stati membri e la stretta consultazione fra i governi degli stessi prima di assumere decisioni tali che possano, direttamente o indirettamente, coinvolgerli.

A questa prassi si debbono uniformare tutte le decisioni, e tanto più quelle così importanti e decisive relative all'eventuale impiego di armi nucleari.

Questa prima considerazione bastereb-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

be, da sola, ad escludere che il lancio dei missili schierati a Comiso possa avvenire senza il preventivo consenso del Governo italiano ed a fugare, conseguentemente, eventuali ritornanti dubbi sull'incontrollabilità di tali sistemi d'arma da parte del Governo delle Repubblica.

Come è già stato precisato in altre occasioni, in ambito NATO l'eventuale impiego di armi nucleari è condizionato da complesse procedure che prevedono, oltre la consultazione dei paesi membri, anche l'interessamento del Consiglio atlantico, del Comitato di pianificazione della difesa in sessione permanente e della catena di comando operativo. Sono procedure, dunque, che contemplano ben tre punti di consultazione per ciascun paese e quindi anche per l'Italia.

Esistono quindi, in sostanza, procedure in vigore da tempo che assicurano la piena partecipazione degli alleati ad ogni decisione di impiegare le armi nucleari americane dislocate in Europa e danno un peso particolarissimo alla volontà dei paesi sul cui territorio tali armi si trovino. Queste procedure si applicano non solo ai missili ma in ogni altra arma nucleare in Europa.

Il Governo è in grado di assicurare solennemente in definitiva che nessuna arma nucleare potrà mai essere lanciata dal territorio nazionale senza che la relativa decisione sia stata adottata dall'autorità di governo italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo sa di trovarsi di fronte a responsabilità gravi, a un momento in cui la storia del nostro paese si lega a quella degli altri paesi alleati e a quella dei paesi dell'altra alleanza che noi ci ostiniamo a non considerare nemica.

L'Italia vuole vivere in pace e vuole vivere nel pieno esercizio della sua sovranità e delle sue libertà.

Il Governo guarda con simpatia al movimento pacifista del paese e a quello internazionale; condivide l'ansia di pace, che accomuna il mondo della scienza e quello della fede nel «no» al terrore dell'olocausto nucleare; guarda anche

con interesse alla ideazione di nuove formule di partecipazione popolare che rendano dovunque i popoli più padroni dello Stato. Il tutto nella visione bilaterale dello spirito di Helsinki; lo spirito di diffusione di ogni iniziativa di pace e di libertà al di là e al di qua dei blocchi. È questo lo spirito con cui si deve guardare all'invocazione di pace dell'Europa, sia là dove si può esprimere nelle piazze sia in quei paesi dove è avvertita solo come tensione degli spiriti, a causa di ordinamenti giuridici che la costringono a fatto privato.

È in questo spirito che il Governo continuerà ad operare, avendo in mente l'obiettivo primario di limitare, ridurre od eliminare del tutto, gli armamenti nucleari, in condizioni di reciproco equilibrio delle forze. E noi siamo convinti che i passi avanti dell'Europa integrata, per cui tutti lavoriamo, si muovano egualmente in questa direzione, che è la direzione corrispondente alla nostra volontà e alle nostre speranze; nella costante lotta per la pace.

GIUSEPPE TORELLI. E il referendum, il Governo lo fa o no?

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Il Governo valuterà nelle debite sedi la proposta di un referendum consultivo in materia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI, al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

ascoltate le comunicazioni del ministro della difesa, che annunciano la operatività del primo gruppo di missili *Cruise* nella base di Comiso;

considerato che l'operatività di più missili alimenta pericolosamente la tensione internazionale fra la NATO e il Patto di Varsavia, allontana la possibilità di una ripresa di dialogo e di distensione, incrementa la corsa agli armamenti nu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

cleari e convenzionali ed espone il nostro paese a rischi intollerabili;

considerato che l'operatività di tali missili è fermamente avversata dalla larga maggioranza della popolazione del nostro paese: maggioranza che deve poter esprimere la propria volontà con un *referendum* popolare, sollecitato da un ampio movimento pacifista, che sostiene anche proposte di legge di iniziativa popolare tese a rendere praticabile tale strumento attraverso una modifica costituzionale;

considerato che l'operatività di tali missili americani nel nostro territorio nazionale viola la nostra Costituzione perché comporta la rinuncia alla sovranità nazionale nella pace e nella sicurezza del nostro paese il cui presente e il cui futuro risultano essere subordinati agli interessi e alle decisioni di una super-potenza straniera, gli Stati Uniti, la quale ha il vero controllo sull'uso tecnico, militare e politico di queste armi nucleari a raggio intermedio;

considerato che l'operatività di tali missili si inserisce in una politica militare che ha costi economici non più sostenibili per le risorse del nostro paese, già gravato di alti tassi di inflazione e di disoccupazione, e per la situazione economica mondiale che costringe alla fame circa un terzo dell'umanità,

impegna il Governo

a provvedere per l'immediata revoca dell'operatività dei missili *Cruise* posti sul territorio nazionale e, altresì a disporre l'immediato avvio di una politica di difesa basata su una reale prevenzione dei pericoli di guerra volta all'allontanamento dal territorio nazionale di tutte le armi nucleari, nonché l'avvio di una coerente e unilaterale politica di disarmo, di autonomia dai blocchi militari, di distensione e di pacifica collaborazione internazionale.

(6-00026)

«GORLA, RONCHI»

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,  
le approva  
e passa all'ordine del giorno.

(6-00027)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA,  
REGGIANI, BOZZI».

La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del ministro della difesa in ordine alla installazione dei *Cruise* a Comiso;

considerato che permane la validità dell'adozione della «doppia decisione» da parte dell'alleanza di fronte agli ulteriori potenziamenti militari operati dall'Unione Sovietica;

rilevato che i sovietici conducono una vera e propria guerra psicologica nei riguardi dei popoli europei sul tema degli euromissili distorcendo la verità, speculando sulla pace e strumentalizzando la paura

impegna il Governo

ad intensificare, in stretta intesa con gli alleati, l'azione tendente a realizzare un accordo globale con l'Est per la riduzione e lo smantellamento degli arsenali militari;

a realizzare una partecipazione dell'Italia alla difesa europea e atlantica adeguata agli impegni assunti, procedendo anche al ristabilimento dell'efficienza delle nostre forze armate;

a promuovere lo sviluppo di una campagna esplicativa nei riguardi dei cittadini italiani sul problema degli euromissili e sull'attuale realtà internazionale.

(6-00028)

«MICELI, LO PORTO, PELLEGATTA,  
TREMAGLIA, DE MICIELI VIT-  
TURI».

La Camera,

rilevando che le comunicazioni del ministro della difesa, per l'annuncio ivi con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

tenuto di una immediata operatività dei missili nucleari installati a Comiso, non consentono al Parlamento una doverosa riflessione su ogni nuovo elemento che può condizionare la definitiva decisione;

rilevando che così si è disatteso l'impegno di investire tempestivamente il Parlamento della decisione sull'operatività dei missili e su ogni iniziativa politica atta a scongiurarla;

considerato che già milioni di cittadini, con significative adesioni ad un *referendum* autogestito, hanno sottolineato l'esigenza di far esprimere direttamente la volontà popolare prima di una decisione tanto grave e delicata;

considerato che i comitati per la pace hanno avviato la raccolta di firme per due proposte di legge di iniziativa popolare che possono contribuire all'individuazione di nuove forme di partecipazione democratica alle più gravi scelte di politica militare;

impegna il Governo

a rinviare ogni definitiva decisione sull'operatività tecnica dei missili da crociera installati a Comiso per valutare ogni praticabile iniziativa per una consultazione popolare sull'opportunità di tale decisione.

(6-00029)

«CAFIERO, CASTELLINA, CRUCIANELLI, RODOTÀ, MASINA».

Qual è il parere del Governo su queste risoluzioni?

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, mi riconosco solo in quella della maggioranza, la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00027, che è anche la più breve. Di conseguenza il parere è negativo sulle altre risoluzioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, signor ministro, abbiamo qui udito, credo, delle dichiarazioni che forse avrebbero potuto essere soddisfacenti se il signor ministro della difesa fosse invece stato, da una parte, ministro degli eserciti o, dall'altra, ministro degli esteri. Che cosa c'entri la difesa, intesa non nelle sua accezione di difesa unicamente militare, ma di difesa complessiva del nostro paese nel contesto internazionale in questo dibattito grottesco sul tema: «missili sì, missili no», con il Governo che si affanna a dimostrare che nei negoziati, in un caso o nell'altro, ha fatto dimostrazione di diligente ricerca di una posizione seria... Signora Presidente, io non mi dorrò, come il ministro si doleva poc'anzi, che la maggioranza non mi ascolti; credo che se il Governo non ascolta anche ufficialmente, fa politicamente in realtà quello che fa sempre: non ascolta. È un po' Narciso il nostro Governo, ascolta un po' solo se stesso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, si rivolgono a lei e vorrebbero avere la sua attenzione.

MARCO PANNELLA. No, io mi rivolgo a lei, signora Presidente; se dovessi rivolgermi a lui, non mi rivolgerei...

PRESIDENTE. Ma io mi rivolgo al Governo, non è che possa...

MARCO PANNELLA. Lei, non io.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di prestare attenzione.

MARCO PANNELLA. Non disturbiamoli, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, mi ascolti almeno lei.

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. La sento, onorevole Pannella. Riesco a fare almeno due cose insieme.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

MARCO PANNELLA. Noi siamo tutti convinti, signor ministro, che lei sia capace di fare almeno dieci cose insieme; il problema è se riesce a farne una positiva, perché ne saremmo tutti soddisfatti.

Dicevo che in questo dibattito: «missili sì, missili no» e nell'aver accettato il Governo questa piattaforma di dibattito, sono presenti i motivi di allarme che noi radicali cerchiamo di manifestare contro un dibattito dozzinale, da anni '50.

Il problema di un *referendum*: certo, un *referendum* sulla gestione alternativa della difesa, un *referendum* su un programma alternativo a quello del nostro Governo, di organizzazione della difesa militare e non, è concepibile. Ma, signora Presidente, indire un *referendum* sulla necessità di avere o non il cannone, l'atomica o non, quei 30 missili e non gli altri 1.020, credo che davvero costituirebbe un'offesa all'istituto del *referendum* e si scomoderebbe il popolo italiano per una scelta tecnico-operativa all'interno della linea di difesa.

Abbiamo tentato di dire al Governo che forse avrebbe potuto opporre queste argomentazioni, ma invece sentiamo che il Governo, per altre situazioni così sordo, così restio a cogliere le diversità di questa Assemblea, soprattutto quando possono essere imbarazzanti forme di critica e non di polemica, si riserva ora, nelle opportune sedi, di prendere in considerazione la eventualità di un *referendum* su missili sì o missili no. Noi siamo contro e riteniamo che questa risposta del Governo, data in questo momento... (*Commenti del deputato Castellina*). Capisco che l'organizzatrice principe del pacifismo prosovietico, grazie alle vecchie di Governo e no, Luciana Castellina, adesso stia gridando, perché è vero che, in questo scontro da anni '50, il chiamare a raduno le forze pacifiste contro o a favore dei missili e non per una politica di speranza e per un progetto politico alternativo di pace e di disarmo unilaterale, è cioè avere questo tipo di interlocutori faccia comodo anche alle peggiori forze della NATO. Quella NATO che in sede militare, in sede di *war games*, si trova sempre più costret-

ta a orientare la sua politica, facendo, signor ministro, le offensive e suicide riunioni in Turchia, malgrado quel che il Consiglio d'Europa dichiara sulla realtà turca; riunendosi sempre e cercando sempre di trovare motivi che legittimino nella storia l'afflato atlantico (quello che il compagno Berlinguer ha magnificato di recente ancora, un anno o due anni fa) appoggiando i colonnelli greci e i generali turchi, scrivendo per altro verso, in altre zone operative del mondo, pagine ignobili e perdenti.

Invece, signor ministro, quello che noi chiediamo al Governo è di uscire dallo sconcio di questo falso confronto. Voi avete fatto bene una cosa: venire qui dopo quattro dibattiti parlamentari a dire che il Governo faceva quello che il Parlamento aveva chiesto di fare dopo tre dibattiti e tre votazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

MARCO PANNELLA. Ma perdere tempo per venirci a spiegare poi, per coprire tutto questo, che vi siete inseriti nei tavoli di negoziato non ha senso. Un Parlamento che cerca di vigilare sui comportamenti diplomatici e negoziali in questa o quella sede che Parlamento è? Un Parlamento di indirizzo, un Parlamento di grandi indirizzi e di scelte!

Signor ministro della difesa, il problema è un altro. Noi riteniamo che voi siate colpevoli, come le opposizioni pseudo neutraliste, pseudopacifiste, che in questo momento non a caso dilagano grazie ai *mass-media* nel nostro paese. Censurate invece le posizioni di chi da sempre e con rigore e con capacità è pacifista, è disarmista unilaterale, è non violento, perché noi vi poniamo il problema della difesa. Dell'arma alimentare la NATO quale uso fa? È l'arma centrale, oggi, nella nostra vita, l'arma costituita da 32 milioni di tonnellate di cereali dati alla Russia in un anno, in questa situazione politica. Mentre la sua politica dei Sudeti va avanti, e l'Occidente fa un po' di storie per la pla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

tea e, sotto sotto, poi si mobilita perché vengano nuovamente concessi crediti agevolati delle banche internazionali a Jaruzelski per affermarsi con l'accordo del cardinale Glemp. Sicuramente unità nazionali ed internazionali tipiche contro le prospettive alternative di Governo che venivano pure dal mondo di *Solidarnosc!*

Allora noi chiediamo a questo Governo, signor ministro, per l'ennesima volta: voi non potete tacere, per esempio, sul fatto che una difesa militare non coincida più, nel 1984, con il perimetro della difesa e debba includere una politica economica, una politica commerciale, una politica culturale, una politica di informazione.

Compagni, che non volete i missili, e poi siete contro il disarmo unilaterale generale (ma volete quello nucleare), se foste al Governo, come compensereste questa mancanza di forza nella logica degli equilibri, che è anche vostra? Come, con quale arma? Noi stiamo indicando — da tempo, signor Presidente — quali siano le vie che devono essere percorse, sul piano delle armi alimentari, sul piano delle armi di propaganda. Ripetiamo fino alla nausea «Mosca *delenda est*», da non violenti: l'Unione sovietica deve essere destabilizzata, lo devono essere tutti i regimi della guerra, non possiamo continuare con l'illusione di Monaco.

Non potete continuare a ritenere che sia possibile difendersi con le linee *Maginot*, perché la Francia del Fronte popolare faceva le linee *Maginot*, ma in realtà crollava moralmente rispetto all'invasore, non andava all'attacco, mandava Daldier così come il Regno Unito inviava Chamberlain a trattare, e solo Alexis Saint-Léger, segretario generale del Quai d'Orsay (il poeta Saint-John Perse, per la verità) si dimetteva, all'indomani di Monaco, quando era passata la Andropov-Mussolini, come uomo di pace, per il comportamento occidentale a Monaco.

Signor ministro, noi vi chiediamo un grande dibattito di politica militare e di politica estera. Basta con questo stillicidio di falsi e trogloditici e prosovietici dibattiti su Beirut e sui missili. Vogliamo che si discuta: se scegliete la via militare, dovete

avere l'onestà di dire che l'arma al neutrone è una scelta doverosa ed è la migliore che dovete fare, nella vostra prospettiva, invece di rimuovere, demagogicamente, questo argomento; oppure dovete proporre un uso alternativo di migliaia di miliardi. Dovete rispondere, signor ministro, se non ai nostri stati maggiori, alle coscienze mancanti ai nostri capi di stati maggiori. E per i 120 mila miliardi che non bastano, e che non date, dovete dare altre compensazioni politiche.

Termino, signor Presidente, dicendo che quando il partito comunista scelse la NATO e l'ombrello NATO confermava quella politica europea che dal 1952 — Consiglio di Lisbona — è stata scelta: il rifiuto di investire nelle armi convenzionali europee sufficienti energie per combattere l'ipotesi convenzionale esterna. Quindi Comiso — per voi che fate ragionamenti a volte dozzinali, in termini di occupazione — significa probabilmente trenta, o quaranta, o cinquantamila miliardi di investimenti militari convenzionali in meno. Voi siete — non a caso — per il disarmo unilaterale nucleare; noi siamo per quello generale. E allora, signor Presidente, noi diciamo a questo Governo, a questa opposizione, che essi non stanno facendo, purtroppo, null'altro che seppellire il futuro, essendo ancorati sempre di più al gioco delle parti passate (*Applausi — Commenti del deputato Pochetti*).

Ma tacete, voi, dopo che per sette anni siete stati i lustrascarpe della maggioranza!

MARIO POCHEZZI. Questa è la cartina di tornasole! Sei un ascaro!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, onorevole Pannella, vi prego!

MARCO PANNELLA. Parli tu, dopo che per trent'anni avete lustrato lo zerbino della maggioranza!

MARIO CAPANNA. Vota contro, almeno per una volta!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**PRESIDENTE.** Onorevoli Colleghi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

**MARTINO SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa, io ho seguito attentamente i discorsi di oggi, la discussione generale, e in particolare gli interventi dei colleghi che, più o meno indirettamente, hanno accusato il Governo di irriverenza nei riguardi del Parlamento, e la maggioranza di disinteresse per l'importante problema di cui trattiamo. Direi nulla di nuovo, né di sorprendente, salvo la proposta del referendum, sulla quale il signor ministro si è riservato di dare una risposta definitiva. Me ne meraviglio, anzi, perché mi sembrava del tutto pacifica e ragionata la reiezione immediata di tale singolare forma di consultazione.

La presenza dell'armamento nucleare costituisce di per sé un pericolo imminente per l'umanità intera. La pace non va ricercata attraverso l'equilibrio militare, ma attraverso la politica. Il Governo italiano e l'Occidente devono adoperarsi per ridurre ed eliminare la consistente presenza d'armi nei due blocchi contrapposti; bisogna, aggiungono alcuni, come Pannella, utilizzare le risorse economiche ed umane nel settore della difesa riversandole in quello della cooperazione allo sviluppo dei paesi terzi, soprattutto per combattere la fame, o per sanare, anche qui, nel nostro paese, certi squilibri economici. Sono proposizioni, tesi ed assiomi tutti seducenti, perfino condivisibili, se vogliamo. Non consentiamo per altro sui mezzi e sulle metodologie indicati per raggiungere i risultati proposti.

I problemi di fondo in materia di scelte di insediamento dei missili nel nostro paese (1979) e la ratifica della decisione circa i tempi di operatività degli stessi (1983) sono stati ampiamente approfonditi. Anzi, era stato preannunciato che l'operatività sarebbe iniziata entro il marzo 1984, salvo nuovi elementi emersi dalle trattative Est-Ovest: non si sono registrati elementi di novità e si è giunti, di fatto, ad

una dilazione, in quanto l'operatività non è iniziata entro il marzo 1984, bensì inizierà a partire dal marzo 1984.

Ulteriori rinvii delle decisioni adottate dal Governo con il *placet* della maggioranza parlamentare di «solidarietà nazionale», che proprio nel 1979 valutò questo indirizzo politico come espressione emblematica di un largo consenso sulle scelte atlantiche — posizione ribadita recentissimamente da Berlinguer al congresso del Movimento europeo e contraddetta, a mio avviso, da quelle assunte dai colleghi comunisti in questo dibattito — non trovano pertanto giustificazioni plausibili, né sul piano politico, né — come dirò poi — su quello dei rapporti istituzionali fra i principali organi dello Stato.

Sul piano politico le decisioni sono state assunte ed il Governo vi si è conformato, ovviamente senza entusiasmi, per la carica di drammaticità che questi fatti comportano e di cui tutti siamo certamente consapevoli.

Le motivazioni per altro attengono a predisposizioni di natura difensiva, in armonia con il combinato disposto degli articoli 10, 11, 52, 80, 94 e 95 della Costituzione, che legittimano l'azione del Governo nel rispetto degli impegni internazionali assunti.

L'attuazione della fase operativa è stata ed è ancora, come ha dichiarato il ministro della difesa, subordinata all'andamento delle trattative sugli euromissili che, dopo il fallimento di Ginevra, dobbiamo ancora auspicare possano riprendere e giungere a quella riduzione bilanciata dei potenziali nucleari, tenacemente auspicata da tutti i benpensanti. Di ciò l'Italia è sinceramente pensosa, ma non è responsabile di un mancato accordo fra i due blocchi militari. Certo, l'equilibrio della potenza offensiva, al più basso livello possibile, è un presupposto irrinunciabile, né si vede come e perché dovrebbe rinunziarvi l'Occidente quando il Patto di Varsavia non è disposto neppure al dialogo.

Il 27 dello scorso mese Richard Burt, numero due per gli affari europei al di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

partimento di Stato, in una riunione del gruppo consultivo speciale NATO, SCG, a Bruxelles, ha dichiarato che l'URSS sta allestendo tre nuove basi di SS-20, ciascuna di nove missili a tre testate, due ad est degli Urali ed una in Europa. L'arsenale sovietico a raggio intermedio passerà dunque da 378 a 405 ordigni, con un totale di 1.215 testate atomiche, come conferma anche l'istituto internazionale di studi strategici di Londra, alla cui obiettività che tanto disdegnava il buon senatore Pasti, il quale però non riusciva a convincere neppure il PCI, dobbiamo sempre riferirci in questi calcoli.

Sostanzialmente le opposizioni ci invitano ad un comportamento arrendevole nei confronti della *pars adversa* nell'intento illusorio di indurla così a ridurre il suo arsenale, sulla cui spaventosa potenza nessuno ha avanzato dubbi.

Il signor ministro della difesa, con le sue comunicazioni, ci ha dimostrato che l'Occidente non aveva e non ha ceduto ai ricatti. L'opposizione ha voluto ricordarci che l'URSS a seguito della dichiarata operatività delle basi nucleari tedesco-occidentali, ha schierato missili nei paesi satelliti europei. Secondo l'opposizione anche noi dovremmo bloccare tutto nell'attesa che possano riprendere le trattative o nell'attesa del *referendum*, differendo o rimangiandoci una libera decisione assunta a grande maggioranza dal Parlamento nel 1979 e confermata nello scorso novembre.

A questo punto ci chiediamo quali ulteriori iniziative, oltre a quelle annunciate dal ministro della difesa, l'opposizione ritenga si debbano assumere da parte del nostro paese per concorrere alla ripresa dei negoziati e perché essi possano sortire i risultati che tutti auspichiamo, cioè la riduzione reciproca e controllabile delle armi nucleari. Non ne vedo, pena lo sconfinamento «per diversi salti», direbbe Dante. Invero, noi non abbiamo fatto una «scelta di armamento», come sosteneva testé il collega Pannella, ma «una scelta di campo» che non possiamo rinnegare solo perché ha comportato necessariamente una certa politica difensiva.

Le opposizioni accusano, infine, il Governo di servilismo nei confronti degli USA, di abdicazione alla sovranità nazionale, anche perché i missili sarebbero sottratti al controllo dell'autorità italiana: su questo punto il Governo si è già espresso in diverse occasioni, e la sua posizione è stata ribadita anche oggi dal signor ministro della difesa.

In ogni caso io mi pongo una domanda: rinuncio di più alla mia sovranità concorrendo con il mio alleato a difenderla, oppure quando — così come vorrebbero i comunisti — lascio completamente ad altri la mia difesa dalle aggressioni, ove non scelga io stesso la resa?

Ci auguriamo, invece, che dalla riunione del NPG (*Nuclear Planning Group*), apertasi stamane in Turchia, emerga una chiara volontà di mantenere coerentemente fede da parte dell'Alleanza agli impegni assunti, come ulteriore segnale all'URSS della nostra determinazione, per indurla a tornare al tavolo delle trattative, che — voglio ricordarlo ancora — è stato da lei unilateralmente abbandonato.

I pesanti attacchi intimidatori sferrati contro l'Italia e gli USA ieri l'altro dalla *Pravda* e da *Rude Pravo* hanno il tono — e direi quasi il ghigno — del ricatto. È a questo, come dicevo, che non dobbiamo cedere. Non accettiamo questa visione manichea del comunismo internazionale, secondo la quale si devono porre tutti gli sfruttatori e i guerrafondai dalla nostra parte, e tutti gli asceti della bontà e della pace dalla sua! Non disdegnando, però, di far balenare lo spettro dell'attacco nucleare, che ci renderebbe vittime sacrificali (così come ammoniva Machiavelli dicendo «i portatori d'arma che son bersaglio»), senza dirci quale sarebbe la nostra sorte se restassimo gregge inerme.

Respingiamo, infine, la proposta comunista di un *referendum* consultivo sui missili a Comiso, per il quale non sarebbe affatto sufficiente, a nostro avviso, una legge ordinaria, ma necessiterebbe una legge costituzionale, secondo la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Quella comunista è una tesi improponibile, anche perché si verrebbero a stravolgere i rapporti tra Parlamento e Governo, in quanto quest'ultimo potrebbe ricorrere allo strumento referendario ogni qualvolta lo reputasse utile a rafforzare la propria posizione, magari in conflitto con il potere legislativo. In ogni caso, non esiste nel nostro ordinamento un *referendum* a carattere consultivo.

Concludendo, siccome ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione», la quale, all'articolo 75 vieta l'abrogazione, con *referendum*, di trattati internazionali, così come di leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, non resterebbe che modificare la Costituzione.

Alla luce di tutto ciò, signor Presidente, riteniamo inaccettabile la proposta referendaria avanzata dai comunisti, oltre che per i richiamati motivi costituzionali, per inflessibili ragioni di ordine politico. A nome del gruppo socialdemocratico dichiaro, pertanto, di condividere ed approvare, votando la risoluzione presentata dalla maggioranza, la linea del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** La rinnovata agitazione per l'installazione dei missili a Comiso deriva, verosimilmente, più da ragioni tattiche di politica interna che da ragioni obiettive di politica estera. Nulla di nuovo, infatti, è intervenuto dopo l'ampio dibattito già svolto in questa Camera sui missili: i tempi dell'installazione e l'operatività sono stati rispettati, come ha riferito il ministro Spadolini, esattamente secondo gli impegni pubblicamente assunti, senza accelerazioni né ritardi.

Certo, se nulla di nuovo è intervenuto, ciò non è un bene, ma le spiegazioni non mancano. Oggi sappiamo che la condotta inconcludente dell'URSS nei negoziati deriva, almeno in parte, dalla malattia, te-

nuta nascosta fino alla sua morte, del presidente Andropov; possiamo immaginare, inoltre, che Mosca non sia interessata a svolte importanti prima delle elezioni americane, dalle quali spera che scaturisca il cambiamento dell'amministrazione.

Ciò non di meno, avevamo detto e ripetiamo che nessuno sforzo deve essere lasciato intentato per sondare meglio ciò che si muove all'Est e per inserirsi in ogni possibile spiraglio di trattativa. Interessante è stata, la settimana scorsa, la polemica del quotidiano del partito comunista cecoslovacco *Rude Pravo* contro chi all'Est tiene posizioni non sufficientemente ferme sul tema dell'armamento missilistico; e la reprimenda del guardiano dell'ortodossia comunista è sembrata troppo aspra e inconsueta per riguardare soltanto l'ormai nota posizione autonoma della Romania. Utile quindi, anche in questo quadro, e ispirata al massimo di buona volontà appare l'imminente visita a Budapest del Presidente del Consiglio.

Ciò detto, e osservato che nulla di utile si potrebbe aggiungere alla appassionata e preoccupata disamina del ministro Spadolini, va ribadito che appare invece controproducente la linea di esagerazione da taluni portata avanti in questi giorni. Dobbiamo infatti riflettere sul perché Mosca abbia voluto installare gli SS-20, realizzando, in un momento di riconosciuta parità, un piano di riarmo nucleare mai immaginato per la sua ampiezza e conquistando per la prima volta una schiacciante superiorità missilistica sul teatro europeo.

Ha fatto poco fa questa riflessione, senza ipocrisie, l'onorevole Pannella: la ragione fortunatamente non è militare ma politica. L'URSS ha giustamente calcolato che se la NATO non avesse riequilibrato le forze l'Europa si sarebbe avviata, sotto la costante minaccia sovietica, a un processo di finlandizzazione strisciante; se invece avesse deciso e attuato il riequilibrio — come in effetti è avvenuto — Mosca avrebbe potuto giocare una importante carta politica e propagandistica, tale da mettere in difficoltà i governi occi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

dentali e tale soprattutto, sull'onda di una campagna di terrorismo psicologico, da creare un nuovo motivo di divisione tra Europa e Stati Uniti. Precisamente questo è il risultato auspicato e previsto nei calcoli sovietici; un risultato che il PCI sta rischiando di conseguire a vantaggio di Mosca. C'è da presumere che sia un risultato non duraturo e non carico di conseguenze irreversibili. Certo è comunque che prima verrà meno la convinzione sovietica di poter ottenere vantaggi politici e propagandistici, prima si manifesterà la disponibilità sovietica a riaprire serie trattative di pace con l'Occidente.

Vorrei citarvi alcuni argomenti, o meglio alcuni *slogan* propagandistici: «Con l'operatività dei *Cruise* a Comiso si sta compiendo un altro passo per rendere l'Italia ostaggio della politica avventuristica di quelle forze le quali a Washington puntano sull'aumento della tensione»; «Gli Stati Uniti continuano ad aggravare il confronto nucleare in Europa e coloro che si rendono loro complici si assumono una grave responsabilità sia verso il proprio stesso popolo che verso l'intero continente».

Sono parole pronunciate a un comizio di democrazia proletaria? Oppure lette in una cronaca de *l'Unità*? Oppure in una cronaca della *Pravda*? Sono un passo saliente del fondo dell'organo ufficiale del PCUS ma fino a che domande come quelle poste sopra avranno una risposta non facile da parte dell'uomo della strada, Mosca avrà di che essere soddisfatta della propria offensiva politica.

FRANCO RUSSO. Noi non siamo nel PCUS! Sei tu che stai sotto l'ombrello americano!

UGO INTINI. Guarda che non siamo alla «Statale»! Qui non ci sono i katanghesi e quindi c'è libertà di parola! (*Proteste del deputato Franco Russo e del deputato Calamida*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non interrompa! (*Proteste del deputato Franco Russo*).

UGO INTINI. Dove non ci sono i katanghesi, le prevaricazioni non sono possibili! (*Protesta del deputato Franco Russo*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Russo: non interrompa e non disturbi!

UGO INTINI. Per quanto riguarda la richiesta di *referendum* sui missili, anche nella forma consultiva proposta, è evidente che si tratta di una iniziativa prevalentemente propagandistica, rivolta, se non formalmente contro l'Alleanza atlantica, in pratica contro le logiche conseguenze di quella Alleanza. Non è questo un dato solo giuridicamente rilevante ma anche politicamente preoccupante. Infatti, dopo le famose lotte contro l'Alleanza atlantica e contro il Trattato per la Comunità europea condotte in Parlamento, era sembrato che il partito comunista italiano avesse radicalmente cambiato le vecchie e insostenibili posizioni, sull'onda delle nuove teorizzazioni eurocomuniste. Con una non dimenticata espressione, il suo segretario dichiarò di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della NATO. Non vorremmo che il PCI tornasse nuovamente indietro, sostituendo alla sicurezza di allora l'allarmismo di oggi, di fatto chiedendo la chiusura di quello stesso ombrello. Non vorremmo che anche su questo tema, come del resto ha spiegato con parole molte elevate e con toni affascinanti nel precedente dibattito parlamentare l'onorevole Ingrao, il PCI, in nome della lotta al decisionismo e a tutela invece del concetto di democrazia consociativa (e praticamente unanimitica, che gli sembra sempre più caro) intendesse negare alla maggioranza il diritto-dovere di discutere, di trattare, ma infine di decidere. La pace è un valore assoluto per tutti gli italiani. Non vi sono né persone, né forze politiche abilitate ad appropriarsene oggi come ai tempi dei partigiani della pace, che l'esperienza successiva ha poi indicato essere partigiani piuttosto dello stalinismo. Ci sono soltanto tra persone, tutte ugualmente e sinceramente amanti della pace, concezioni diverse sul modo di perseguirla. Partire da questa ovvia constatazione è una giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

sta via per togliere alla discussione in corso cariche polemiche ed emotive fuori luogo. La maggioranza ritiene unanimemente che la pace si persegua attraverso l'equilibrio delle forze ed il mantenimento della sicurezza. L'opposizione comunista ha altre opinioni e proposte. Rispettiamo lo spirito che anima la mobilitazione pacifista ed aggiungiamo una sola osservazione: ci preoccupa la possibilità, sempre più evidente, che le lotte del partito comunista finiscano per diventare lotte non per qualcosa ma contro qualcosa, non per la pace ma contro l'alleanza occidentale ed il Governo. Ci preoccupa la possibilità che il lungo filo delle marce pacifiste serva a ricucire, in pratica, lo strappo con Mosca. Più il tempo passa e più la teorica bilateralità della polemica contro le grandi potenze cade per dar luogo ad una unilaterale protesta contro gli Stati Uniti. Quasi un riflesso condizionato, quasi un prepotente richiamo alle proprie radici culturali ed emotive, sembrano portare i comunisti a quella stessa unilaterale, a quella stessa sostanziale strumentalità, rispetto agli interessi del Cremlino, che delegittimarono il movimento per la pace rappresentato negli anni '50 dalla pur prestigiosa colomba di Picasso e che ancor oggi rendono il movimento per la pace italiano egemonizzato dal partito comunista, non a caso, il meno credibile ed il meno seguito d'Europa, insieme a quello francese che ha una storia non molto dissimile. Vorrei ricordare ai comunisti che anche lungo questa strada si ritorna agli anni '50 e non soltanto alla rigidità nei rapporti sociali e sindacali. Anche di questo i socialisti parlano quando sottolineano i pericoli di una rapida involuzione nella politica del partito comunista.

Nel dare atto al ministro Spadolini della chiarezza e della efficacia delle sue dichiarazioni, ribadiamo l'impegno ad appoggiare la politica di sicurezza del Governo, contestualmente al massimo degli sforzi per tenere aperta la strada al negoziato ed alla distensione. Sono due elementi questi — ricerca della sicurezza e ricerca di una intesa — che risultano non

contraddittori, ma complementari e costituiscono i pilastri di una vera e realistica politica di pace alla quale ribadiamo il convinto appoggio (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

**ETTORE MASINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha toccato delle punte stupefacenti perché il ministro Spadolini ci ha abituato a continui colpi di scena. L'altro giorno ci ha ricordato — cito testualmente — che: «tutti sappiamo che l'arma nucleare, se usata, conduce alla fine dell'umanità». Contemporaneamente ci ha annunciato, con evidente soddisfazione, almeno a giudicare dal tono con cui pronunciava le sue parole, che sedici armi nucleari sono pronte all'uso in Italia. Il ministro Spadolini ci ha anche detto che: «al Governo italiano si deve dar atto di avere esplorato tutte le possibilità, volte ad evitare il fallimento delle trattative di Ginevra, e di aver usato tutti i mezzi a propria disposizione». Noi siamo rimasti di stucco perché niente, di questa vasta e coraggiosa tessitura di colloqui bilaterali e multilaterali, ci era giunto all'orecchio. Oggi il ministro Spadolini ci ha spiegato che il Governo era disponibile — udite, udite! — a parlare con Parigi e con Londra, ma poi Mosca ha sbattuto la porta a Ginevra, ed il signor ministro non avrebbe mai pensato che ciò potesse accadere come, del resto, la maggioranza di questa Camera cercava nel novembre scorso di convincerci che questo non sarebbe accaduto.

Oggi il ministro Spadolini ci ha detto che è «insensato il braccio di ferro missilistico» e contemporaneamente ci ha detto che questo braccio di ferro lo abbiamo ulteriormente irrigidito.

Io trovo davvero che queste contraddizioni siano drammatiche, poiché temo che rivelino una cattiva coscienza o almeno una schizofrenia politica per cui un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

grande intellettuale vede bene la follia di una situazione, ma il politico, travolto da fedeltà di stampo fideistico nei confronti degli Stati Uniti, si rende complice di questa follia!

Le contraddizioni che il signor ministro ci ha presentato da drammatiche diventano addirittura tragiche quando vengono autenticate con una sorta di timbro automatico da parte di una maggioranza che io credo sia tale soltanto in questa Camera.

Il signor ministro è venuto a dirci che non c'è nessuna svendita di sovranità nazionale e che qualunque uso dei missili atomici avverrà — se mai dovesse avvenire — attraverso consultazioni e autorizzazioni del Governo italiano: ma un grande intellettuale come il ministro Spadolini dovrebbe almeno aver visto un *film* come *Il dottor Stranamore* e sapere che ogni guerra nucleare potrebbe durare non più di dieci minuti, per cui non ci sarebbe assolutamente il tempo di consultare il sottosegretario Amato a palazzo Chigi per autorizzare il lancio dei missili!

Ma la cosa più tragica, quella che svuota completamente questo dibattito e rende pressochè inutile il voto che la Camera esprimerà, è il totale rifiuto di partecipazione al dibattito da parte della maggioranza. Lo ha riconosciuto il signor ministro quando ha chiesto a quello sparuto gruppo di colleghi che sedevano sui banchi della maggioranza che almeno lo ascoltassero loro, visto che la stragrande parte della maggioranza non era presente, poichè altrimenti avrebbe parlato soltanto alla opposizione. Sì, lei ha parlato soltanto alla opposizione! E tra i ricordi più tristi di questa mia ancor breve vita parlamentare c'è quello della fuga di tutti i parlamentari della maggioranza quando lei, l'altro giorno, si è alzato per parlare, quasi che il problema della guerra atomica non sia il più tragico che oggi è di fronte agli uomini del nostro tempo. Anche oggi, quando lei parlava per queste sue dichiarazioni su questo tema così tragico, erano presenti solo due deputati della democrazia cristiana: mi chiedo quale dei tanti problemi che oggi venivano trat-

tati da questa Camera era più importante di quello che minaccia l'avvenire nostro e dei nostri figli. In questo modo il nostro dibattito viene completamente svuotato. Mi chiedo come possano alcuni gruppi parlamentari non rendersi conto della responsabilità tragica che si assumono. Vorrei rivolgermi soprattutto ai colleghi democristiani, che non ascoltano l'opposizione, così come non hanno ascoltato il ministro; vorrei rivolgermi al presidente di quel partito — che finalmente ci ha fatto l'onore di arrivare — onorevole Piccoli, all'onorevole Anselmi: voi che siete tra i tanti cattolici che, come me, ogni mercoledì ed ogni domenica, ascoltate con profonda emozione Giovanni Paolo II il quale chiede a tutti gli uomini politici di operare per la pace, siete davvero contenti della politica militare del Governo che appoggiate? Se il Papa chiede agli scienziati cattolici di non lavorare nel campo delle armi nucleari, voi pensate che i politici che si dichiarano cattolici possano approvare l'installazione di armi nucleari nel loro paese? Sono domande che io pongo alle vostre coscienze, perché non a me, ma alle vostre coscienze voi rispondiate! Ma io credo che nella misura in cui voi andate a «brucare» la mano del Papa ogni volta che vi è data la possibilità di farlo, nella misura in cui fate questi bellissimi articoli sui giornali di Comunione e liberazione, voi dovrete essere più seri nei confronti della opinione pubblica e partecipare, una volta tanto, a questo dibattito, cercando di mostrarvi, per deferenza al Presidente, al ministro ed ai vostri colleghi, un poco più attenti!

Di fronte alla vostra impudenza ed alla vostra diserzione di fronte al più tragico problema della nostra epoca, noi preferiamo collegarci idealmente con persone che non sono ancora deputati (e non si sa se mai lo diverranno): sono i giovani che anche oggi a Roma stanno manifestando per il loro futuro, per l'indipendenza nazionale, perché finalmente si costruisca quella civiltà di pace che voi siete magari capaci di costruire fuori di qui, ma chissà dove! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema si-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

nistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del PDUP).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

**MARIOTTO SEGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa, quattro anni fa, nell'autunno 1979, i governi dell'Alleanza atlantica, in seguito ad un'iniziativa che era partita alcuni anni prima dal governo presieduto dal cancelliere della Repubblica federale Schmidt, e che era stata già concordata nelle sue linee politiche e nella sua attuazione concreta con l'amministrazione statunitense del presidente Carter, decisero di procedere ad un ammodernamento del sistema dei missili a media gittata situati nel territorio europeo.

Tutti ricorderanno — e non credo che lo ricordi solo il Parlamento, ma sono convinto che lo ricordi anche gran parte dei cittadini italiani — che allora la decisione dei governi occidentali derivò dall'impressionante riarmo, in tutti i settori, dai paesi del blocco di Varsavia, e in particolare dalla decisione assunta dal governo dell'Unione Sovietica, di procedere, a partire dal 1976, all'installazione sul proprio territorio di una serie di missili di grande precisione (i famosi SS-20), rivolti contro obiettivi situati nei paesi europei, in Italia e altrove.

La decisione fu adottata in sede NATO con il consenso del nostro paese, oltre che degli altri, paesi membri, e la ratifica delle decisioni prese dal Governo, presieduto allora dall'onorevole Cossiga, fu avallata alla Camera con ampia maggioranza.

Voglio ricordare agli onorevoli colleghi, e in particolare ai colleghi comunisti che, sebbene la decisione fondamentale che oggi stiamo discutendo trovasse già allora, in quel momento, la sua ragione e la sua origine, il tono di quel dibattito, sia nel Parlamento sia al di fuori di esso non assunse certo i toni, le sfumature e le caratteristiche tipiche dell'attuale periodo.

La posizione del partito comunista — e

non solo del partito comunista, ma anche di qualche opinione autorevole, seppure isolata, all'interno della maggioranza — non era di respingere seccamente o di rifiutare il programma di ammodernamento missilistico dei paesi dell'Alleanza atlantica, bensì quella di contemperare questa esigenza (che in linea di principio nessuno, nemmeno da parte comunista contestava seccamente), con l'altra esigenza — che noi per altro sentivamo ugualmente — di non pregiudicare il proseguimento del dialogo fra Est ed Ovest, e in particolare di non pregiudicare una trattativa che vedesse proprio come obiettivo quello di frenare e di evitare il riarmo nucleare.

Questa proposta fu perciò concretata nella richiesta avanzata dai comunisti, e portata espressamente e chiaramente in Assemblea dal segretario del partito, onorevole Berlinguer, di non rifiutare la proposta degli altri governi dell'Alleanza atlantica, bensì di attendere sei mesi quanto alla sua concreta effettuazione.

La proposta non trovò da parte di nessuno un rifiuto sostanziale per quel che riguardava la sua ispirazione (cioè il desiderio di non compromettere il dialogo Est-Ovest su questi temi). Trovò tuttavia un'evidente contestazione, che credo che oggi a distanza di quattro anni difficilmente possa non essere accettata nella sua validità: data la lunghezza dei tempi che sarebbero stati necessari, dal momento della decisione politica al momento della effettuazione e della installazione concreta dei sistemi missilistici, il periodo che sarebbe comunque intercorso a partire da quella data era certamente di molto superiore ai sei mesi, e quindi era comunque assicurato uno spazio ampio dedicato alla trattativa su questo punto, in particolare con i paesi della unione di Varsavia. Per rendere tale posizione credibile e, direi, per renderla certa e chiara di fronte a tutto il paese e di fronte al Parlamento, l'Italia, con una decisione che non è soltanto nostra ma di tutta l'Alleanza atlantica, decise già in quella sede la clausola del non passaggio all'installazione concreta, qualora gli accordi tendenti ad evi-

tare il riarmo missilistico fossero stati raggiunti.

Onorevoli colleghi, e in particolare onorevoli colleghi del partito comunista, è difficile riuscire a comprendere come si conciliano e come si spiegano le posizioni che oggi prendete in quest'aula e nel paese con la linea, con i ragionamenti, con gli argomenti assai più ragionevoli e assai più fondati assunti anche in quest'aula, allo stesso proposito, quattro anni fa. È difficile comprendere tutto questo, senza doverlo purtroppo attribuire non già a ragioni attinenti alla sicurezza del nostro paese o a questioni di carattere internazionale, bensì a ragioni di politica interna, che vedono oggi il partito comunista su posizioni e su linee generali ben diverse da quelle che aveva nel 1979, appena alla fine della lunga fase della solidarietà nazionale.

Infatti, non sei mesi, come chiedeva allora Berlinguer, ma quattro anni e più sono passati: un tempo assai più lungo di quanto si preavvertiva anche da parte nostra che sarebbe stato necessario per le installazioni tecniche; un tempo nel quale nessun possibile sforzo è stato evitato, nessun tentativo è stato trascurato, nulla è stato fatto cadere da parte del nostro Governo e da parte di tutti i governi della NATO e dell'alleanza nel suo complesso, non solo per trattare ufficialmente, ma anche per verificare in tutte le sedi, in tutte le occasioni di incontro, attraverso scambi ufficiali e rapporti ufficiosi, quelle che erano le possibilità di arrivare ad una soluzione concordata del problema.

È vero che la questione non è semplice. È vero che, anche in campo occidentale, c'è la particolare posizione della Francia e dell'Inghilterra, in relazione al loro armamento missilistico. Comunque, onorevoli colleghi, si tratta di un qualcosa che non può essere messo sullo stesso piano, né politicamente né militarmente, del nuovo tipo di armamento missilistico che si è data in questi ultimi anni l'Unione Sovietica. È vero, comunque, che problemi si sono posti obiettivamente anche per la posizione di alcuni paesi dell'alleanza occidentale; ma è anche vero — e questo è il punto fondamentale, che per onestà

occorre riconoscere come base di partenza per la discussione — che mai da parte dell'Unione Sovietica è venuta alcuna proposta che non avesse come assolutamente pregiudiziale il punto di non procedere in alcun modo ad alcun tipo di ammodernamento del nostro sistema missilistico, senza per altro offrire in cambio il completo smantellamento dei nuovi sistemi, e quindi ponendo sempre come assoluta pregiudiziale il congelamento di una situazione militare che ha già da lungo tempo un forte e sostanziale squilibrio in favore dei paesi del blocco di Varsavia.

È quindi una posizione, onorevoli colleghi, che vede una situazione di disparità inaccettabile non solo dal punto di vista militare e strategico, ma anche dal punto di vista politico, a danno del nostro paese e dei paesi alleati.

Due sole considerazioni, per le quali mi bastano pochi secondi. La prima è che, nella lunga storia dell'alleanza occidentale e della politica del nostro paese, mai nessuna decisione di riarmo, di potenziamento del sistema strategico ha avuto altro obiettivo, e non solo altro obiettivo ma anche altro risultato che la pace e il consolidamento di essa. La seconda è che la richiesta di un *referendum* popolare su questo tema non si basa su una decisione politica ma giustamente, come ha detto prima l'onorevole Intini, su una decisione sostanzialmente propagandistica.

Nessun tipo di credibilità internazionale, in nessuna sede, né presso i nostri alleati né in altre occasioni potrebbe avere il nostro Governo se le decisioni che, in materia strategica internazionale, vengono prese dal Governo e ratificate dal Parlamento non potessero essere considerate definitive. Questa non è una strada che porta alla pace, questa non è una strada che porta alla distensione, questa è una strada che porta allo scardinamento dei nostri sistemi istituzionali (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi abbiamo più volte espresso la nostra precisa posizione in ordine al problema degli euromissili. Vogliamo in questa sede ribadire i punti fondamentali del nostro atteggiamento, anche per dare il nostro contributo alla chiarificazione che si rende necessaria di fronte all'offensiva psicologica condotta da Mosca, una offensiva che si avvale della distorsione e della disinformazione ed anche delle simpatie dei partiti comunisti locali, nonché di certi movimenti che si autodefiniscono pacifisti, ma che in realtà tendono ad ottenere che in Europa si stabiliscano condizioni favorevoli all'espansionismo sovietico.

Noi, signor ministro, vogliamo ribadire questi punti fondamentali del nostro atteggiamento anche per rispondere al parere negativo che lei ha espresso in relazione alla nostra risoluzione.

Perché noi, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, siamo favorevoli all'inserimento dei *Pershing* e dei *Cruise* nel dispositivo europeo della NATO? Perché la Russia sovietica, approfittando della cosiddetta distensione, negli anni '70, ha potenziato i suoi arsenali militari, fino a conseguire la superiorità assoluta rispetto all'Occidente. Una superiorità che rispecchia l'intendimento di avvalersi dello strumento militare per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Inoltre perché, in particolare, la Russia sovietica, con lo schieramento degli *SS-20*, che ora sono puntati sulla nostra Europa, ha reso inidoneo il dispositivo europeo di difesa e di dissuasione, non solo indebolendolo fino al punto di non consentirgli alcuna possibilità di reazione, ma realizzando anche il suo distacco operativo dal sostegno strategico statunitense.

In questo quadro va considerato lo schieramento dei *Cruise* e dei *Pershing*, uno schieramento che, pur non ripianando pienamente lo squilibrio, tuttavia può costringere alla riflessione il potere oligarchico di Mosca, da cui dipende la pace.

Perché noi, del Movimento sociale italiano-destra nazionale, diciamo sì alla di-

slocazione dei missili nel nostro territorio nazionale? Perché l'Italia ha liberamente scelto di far parte dell'Alleanza atlantica, che si propone di salvaguardare la libertà e l'indipendenza dei popoli che vi si associano e che si propone, allo stesso tempo, di preservare la pace nel mondo. Perché l'Italia ha liberamente scelto di far parte anche della NATO, che è l'organizzazione difensiva dell'Alleanza atlantica. Perché un rifiuto dell'Italia alla dislocazione dei *Cruise* non solo pregiudicherebbe sulla linea tecnica-operativa la validità della misura che viene presa in campo europeo e NATO con l'adozione delle nuove armi (e mi riferisco ai rapporti di spazio da osservare nello scacchiere europeo al fine di costituire una idonea linea di schieramento per neutralizzare il già predisposto apparato offensivo sovietico), ma produrrebbe anche una breccia non riparabile nella compagine morale europea, agevolando così la politica sovietica, che tende proprio a raggiungere questo obiettivo.

Perché diciamo sì all'adozione della doppia decisione da parte della NATO? Perché è l'unica via che può essere percorsa per frenare la folle corsa dei sovietici agli armamenti e per persuaderli ad un serio negoziato con l'Occidente. Si tratta, in effetti, di una politica di moderazione che mira principalmente al colloquio e ad accordi definitivi e chiari, tenendo giustamente conto delle lezioni che l'Occidente ha ricevuto in passato da Mosca e, quindi, della necessità di non prestarsi al gioco del disarmo unilaterale e della pace senza condizioni.

L'Occidente aveva accettato con fiducia le proposte di Mosca per una distensione, ma i sovietici — come ho già ricordato — ne hanno approfittato per conseguire l'assoluta superiorità militare. Hanno inoltre rafforzato la loro posizione espansionistica in tutti gli scacchieri più sensibili del mondo, specie nel Medio Oriente, in Africa e nel Mediterraneo, dai quali dipende direttamente la sicurezza dell'Europa.

E non si tratta solo di questo. Altre lezioni derivano dall'atteggiamento as-

sunto da Mosca nel settore nucleare, proprio a partire dal 1979, anno in cui l'Occidente ha deciso lo schieramento degli euromissili, facendo conoscere la sua piena disponibilità al negoziato per la riduzione degli armamenti e, addirittura, per il loro totale smantellamento.

I sovietici hanno violato i trattati *SALT*, hanno potenziato ulteriormente la linea dei missili atomici puntati sull'Europa e hanno respinto con la minaccia le proferte occidentali. In sostanza, i sovietici vogliono soltanto che l'Europa sia disarmata e che si distacchi dagli Stati Uniti. Questo è l'obiettivo primario della loro strategia politica. Non vi sono segni di una presa di coscienza e di preoccupazioni per la sorte del popolo russo, nell'ambito della dirigenza sovietica, nonostante le concrete dimostrazioni che costantemente vengono offerte dall'Occidente in funzione di una vera distensione.

La via della pace è lunga e difficile e il traguardo finale può essere raggiunto solo se l'Europa saprà consolidare la sua unione e la sua organizzazione di difesa e di dissuasione, rafforzando nel contempo il vincolo di solidarietà e di collaborazione con gli Stati Uniti.

In questa prospettiva, noi vogliamo rinnovare anche le raccomandazioni che più volte abbiamo rivolto al Governo. Talune di queste raccomandazioni le abbiamo indicate nella risoluzione presentata. Ecco la prima: bisogna che la partecipazione dell'Italia alla difesa europea e atlantica sia adeguata agli impegni assunti, che per altro coincidono con gli stessi nostri interessi nazionali, mentre da più di dieci anni i fondi stanziati per la difesa non consentono all'Italia la disponibilità di forze armate dotate di efficienza e di prontezza operativa e di una entità commisurata alle prevedibili minacce. Un'allarmante carenza questa che, naturalmente, incide anche sulla sicurezza complessiva di tutti i popoli europei.

Non si può pensare di risolvere tutti i problemi con lo schieramento degli euromissili. Si rendono necessarie le forze convenzionali, in una proporzione che consenta proprio di allontanare, o addi-

rittura eliminare, il pericolo del fuoco atomico.

Bisogna, altresì, che i nostri rappresentanti in tutti i consessi europei e atlantici richiamino l'attenzione degli alleati sulla necessità, sempre più impellente, di considerare il Mediterraneo come pilastro principale della difesa europea. Le motivazioni strategiche sono note. Senza il Mediterraneo, l'occidente europeo si riduce ad una testa di ponte, priva di vie sicure di alimentazione, aggirabile e quindi difficilmente difendibile. E, in un contesto più ampio, lo stesso Mediterraneo rimane quale elemento fondamentale dell'equilibrio mondiale.

Bisogna che proprio l'Italia, per le sue funzioni e per le responsabilità che le derivano dalla posizione strategica, dia il via ad intese che sbocchino nella europeizzazione della difesa europea, fermi restando i rapporti di cooperazione con gli Stati Uniti, nell'ambito dell'Alleanza atlantica ed in una visione delle esigenze globali di difesa e di dissuasione. Si deve riprendere un discorso intrapreso nel 1952 e subito dopo interrotto. L'Europa, oggi più che mai, necessita dell'integrazione delle sue forze militari e della disponibilità in proprio di tutte le componenti della sicurezza. E non si tratta solo della doverosa assunzione di una completa, diretta responsabilità, e quindi di una più consapevole partecipazione, da parte di tutto l'Occidente e del mondo libero. Questa soluzione è infatti imposta da imprescindibili esigenze di carattere tecnico-operativo.

Occorre pure che la deterrenza nei confronti della minaccia sovietica non sia costituita solo dalla componente militare. Sono indispensabili altre componenti, tra cui quella di carattere psicologico. Si tratta di un problema di cui mi sono già occupato nel mio intervento, nel dibattito seguito alle comunicazioni rese dal signor ministro.

Questi, dunque, sono gli aspetti che caratterizzano la nostra risoluzione e che rispecchiano la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Si tratta, per altro, di esigenze fondamentali sulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

via della pace: una pace fondata sulla dignità, libertà e indipendenza di tutti i popoli. E per quanto riguarda il parere negativo espresso dal signor ministro della difesa sulla nostra risoluzione, dobbiamo dire che veramente non riusciamo a comprenderne le motivazioni: chiediamo quindi che ci siano evidenziate. Intanto, dobbiamo rilevare che si tratta di parere che certamente non agevola la chiarificazione di carattere psicologico che noi abbiamo richiesto e che continuiamo a richiedere, ma contribuisce piuttosto a disorientare il popolo italiano, di fronte al delicato problema che stiamo esaminando. Nonostante ciò, noi voteremo a favore della risoluzione della maggioranza, proprio per affermare la nostra coerenza, anche di fronte ai giochi politici che vengono effettuati a danno del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NAPOLITANO.** Il ministro Spadolini ha dato una notevole ampiezza alla sua replica, anche per il drammatico interesse — così egli ha detto — di questo dibattito. Bisogna dire, onorevoli colleghi, che a giudicare dall'impegno posto nella discussione dai gruppi della maggioranza, e anche da autorevoli esponenti del Governo che si sarebbe potuto supporre fossero interessati a sedere su quei banchi, nei giorni scorsi; a giudicare altresì dalle presenze in quest'aula, ancora questa mattina, mentre ella, ministro Spadolini, svolgeva la sua replica, a giudicare da tutto ciò bisogna dire che consapevole di questa drammaticità è stata solo ed esclusivamente l'opposizione di sinistra. Non vorremmo, quindi, che si trattasse semplicemente di una espressione retorica, tacendosi appunto il così scarso interesse manifestato per un drammatico dibattito dalla maggioranza che sostiene il Governo a nome del quale ella, signor ministro, ha parlato questa mattina.

Il ministro Spadolini si è anche impe-

gnato, nella sua replica, a rispondere a quesiti rivolti dal nostro gruppo, attraverso diversi interventi sul modo in cui si è mosso il Governo dopo il dibattito dello scorso novembre. Non parlo ora — vorrei precisare —, anche per ragioni di brevità, dell'insieme dell'attività internazionale del Governo in questi mesi, cui pure ha fatto riferimento il ministro della difesa. Parlo dell'iniziativa che il Presidente del Consiglio si era impegnato a svolgere in rapporto alla proposta illustrata qui, nello scorso novembre, dal compagno Berlinguer, proposta il cui rilievo è stato ricordato e sottolineato stamane dallo stesso ministro della difesa. Su questo punto che cosa ci ha detto il ministro Spadolini? Egli ha insistito — prescindendo adesso dalla ricostruzione e dalla lettura che ha fatto della posizione sovietica e americana, su cui ci sarebbe molto da dire e da obiettare — sull'esplorazione che è stata compiuta dal Governo, dal Presidente del Consiglio, sulla proposta avanzata dal nostro gruppo nello scorso novembre. Ma, in sostanza, deve essersi trattato di una esplorazione assai poco convinta se è bastato per arrestarla e farla svanire nel nulla lo sbrigativo giudizio dei paesi alleati secondo i quali — così ci ha riferito il ministro Spadolini — l'assunzione dell'atteggiamento da noi suggerito non avrebbe potuto che complicare le cose.

Possiamo perfino pensare che questa esplorazione si sia risolta in poco più di una asettica segnalazione del problema, che non ci sia neppure stato un effettivo impegno in un confronto diretto e approfondito con i governi alleati per ascoltarne le obiezioni, per valutarle, per portare degli argomenti a sostegno di una proposta che pure si era riconosciuto essere equilibrata e rilevante.

Allora, non possiamo non dichiarare la nostra netta insoddisfazione sotto questo profilo e non possiamo non rilevare che al di là di tutto quello che ci ha riferito il ministro Spadolini il fatto che resta e che resta indubitabilmente è che si sia dato il via alla operatività dei primi 16 missili a Comiso, anche se sullo stadio di questa operatività il ministro Spadolini ha dato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

questa mattina alcune precisazioni che meriteranno di essere approfondite; e che vi si è dato il via senza investire prima il Parlamento di un dibattito e di un voto.

Il ministro Spadolini questa mattina ci ha detto che il Governo in sostanza non era tenuto ad un dibattito di questa natura, che non era stata questa la conclusione di discussioni precedenti e segnatamente della discussione di novembre. Ma, ministro Spadolini, a differenza che in altri parlamenti, il dibattito di novembre nel Parlamento italiano, non si era svolto alla vigilia della operatività dei missili *Cruise*; per quello scarto di carattere tecnico noto e segnalato alla opinione pubblica dal Governo, per effetto del quale non si poteva pensare ad una operatività dei primi missili *Cruise* in Italia nel mese di dicembre come per i missili *Pershing* e *Cruise* nella Repubblica federale di Germania e in Gran Bretagna, ma soltanto a marzo, la natura del dibattito svoltosi a novembre era tutt'altra e, se vogliamo stare a considerazioni di carattere politico per quello che riguarda la correttezza dei rapporti con il Parlamento e segnatamente con l'opposizione, va ricordato che noi a conclusione del dibattito di novembre dicemmo apertamente di considerare indispensabile una nuova discussione in tempo utile prima che si passasse all'operatività dei missili *Cruise*.

Per quanto riguarda il dibattito svoltosi nel Parlamento della Repubblica federale di Germania il senatore Spadolini ha ricordato il voto espresso dall'ex Cancelliere Schmidt in difformità dal voto manifestato dal suo partito. Ma senatore Spadolini, con quale animo, con quale travaglio e sulla base di quali valutazioni l'ex Cancelliere Schmidt abbia dato quel voto lei lo sa se ha letto, come certamente avrà letto, l'alto e drammatico discorso dell'ex Cancelliere Schmidt al congresso del suo partito o se ha dato una occhiata all'intervista pubblicata questa mattina su *la Repubblica*, dove si parla di una pari responsabilità al 50 per cento di ambedue le superpotenze e si esprimono non solo dei giudizi sulle posizioni sovietiche, ma dei giudizi sulle posizioni del presidente ame-

ricano, che ci si guarda bene dall'esprimere qui, dai banchi del Governo e della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi ritenevamo che fosse indispensabile giungere quindi ad un dibattito in tempo utile, prima di dare il via alla operatività del primo gruppo dei missili a Comiso. Di qui la protesta che i nostri colleghi, intervenuti nel dibattito, hanno espresso fin dall'inizio, anche per essere stati in sostanza messi tutti noi di fronte ad un fatto compiuto, dopo un affidamento in senso contrario che avevamo ricevuto nella Conferenza dei capigruppo dal rappresentante del Governo; e di qui, onorevoli colleghi, la nostra convinzione di non dover partecipare al voto, pur avendo ovviamente una opinione precisa sia sulla striminzita risoluzione di sostegno al Governo sia, poniamo, sulla mozione presentata dai colleghi di democrazia proletaria, dai quali ci divide il noto dissenso rispetto ad una impostazione di disarmo unilaterale. Riteniamo più opportuno non partecipare al voto perché non crediamo che si possa con un voto questa mattina sanare il comportamento del Governo verso il Parlamento, che è quello che ho ricordato, né tanto meno chiudere la questione della installazione dei missili a Comiso, anche soltanto del primo gruppo dei missili. Noi assumeremo presto, onorevoli colleghi — questo è il significato che diamo anche al nostro atteggiamento — nuove iniziative per riaprire tali questioni in Parlamento ed anche per verificare — abbiamo preso nota della corretta risposta da lei data su questo punto, ministro Spadolini — a quali valutazioni il Governo giungerà nelle debite sedi sulla proposta illustrata in quest'aula dal collega Occhetto; e assumeremo anche iniziative per dare risposta più generale ai quesiti di fondo, ai quesiti drammatici e di rilevanza costituzionale che pone una strategia di installazione di ordigni nucleari, sempre più micidiali, sul nostro territorio nazionale, quesiti drammatici, quesiti di fondo che riecheggiano in un ampio movimento di forze pacifiste, rispetto al quale abbiamo sentito questa volta, in quest'aula, a differenza di altre occasioni,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

delle belle parole di flebile comprensione, ma al quale si possono dare davvero riscontri positivi soltanto affrontando responsabilmente nella loro interezza e drammaticità le questioni dell'impegno del nostro paese per la pace, le questioni del nostro impegno per il disarmo (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellina. Ne ha facoltà.

**LUCIANA CASTELLINA.** Signor Presidente, io le debbo un'autocritica ed intendo esprimerla in questa dichiarazione di voto, perché nel corso del mio intervento avevo cercato di dimostrare, indicando una serie di grosse questioni relative alla politica militare del nostro paese e all'andamento del negoziato internazionale, che il nostro Parlamento non esercita più alcun controllo, che né il paese né noi veniamo più informati di decisioni di enorme rilevanza assunte nell'ambito della NATO per quanto riguarda noi e in generale l'Europa. Ora che lei ha risposto, sia pure molto ampiamente, mi rendo conto di avere sbagliato. Non siamo solo noi a non essere informati, signor ministro, in effetti. Il fatto è che non venite informati neppure voi, io ho l'impressione. Questo spiega, del resto, l'indifferenza totale della maggioranza per la politica militare internazionale e la sua assenza da quest'aula. Le ricorderò sicuramente quello che annotò, con grande arguzia, Kissinger nelle sue memorie, parlando della classe dirigente italiana, del ceto politico di governo, così convinto — diceva Kissinger — di non contare niente, così assestato sull'idea che tanto il Governo italiano non può contrastare neppure una virgola di quanto deciso dagli Stati Uniti, che quando — diceva Kissinger — arrivavo in Italia, dopo la foto di gruppo all'aeroporto, scomparivano tutti quanti perché sapevano che parlare con me era per loro irrilevante.

Ecco perché non c'è nessuno, non per

insensibilità, ma per questa convinzione; convinzione che deriva da tutto quello che c'è stato detto qui, e risulta con chiarezza che in effetti, appunto, delle trattative internazionali, di come si svolgono, di che cosa abbia bollito in pentola in questi mesi — cose di cui si è discusso in Germania, in Inghilterra, in Olanda, nei paesi scandinavi — qui non si è discusso affatto, perché non se ne sapeva niente. Così come risulta che non si sapeva niente — e l'ho sentito dire da lei adesso — del meccanismo di decisione relativo al funzionamento dei missili a Comiso. E forse anche per questo, dopo aver preso l'impegno di dirci in tempi utili quando i missili sarebbero diventati operativi, impegno riaffermato anche dopo il dibattito di novembre in sede di riunione dei presidenti dei gruppi, non ce lo avete detto che il giorno dopo. Esattamente quanto accadde per l'arrivo stesso dei primi sedici *Cruise* a Sigonella, quando risultò chiaro che gli americani lo sapevano e il Governo italiano ancora no; ed infatti l'annuncio di Washington precedette di 48 ore quello di Roma, sebbene si trattasse di qualcosa che accadeva in Sicilia.

Ecco la mia autocritica, signor ministro, dunque. Non siamo solo noi a non sapere, siete innanzitutto voi: il che ci rende naturalmente anche più allarmati, e dunque ancora più decisi a votare contro la risoluzione della maggioranza ed in favore di quella da noi presentata, che sottolinea la necessità urgente di riappropriarsi di una sovranità sempre più limitata (*Applausi dei deputati del PDUP*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

PONTELLO e CAMPAGNOLI: «Stato giuridico dei ricercatori universitari» (1270) (*con*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

*parere della I, della V e della XIV Commissione);*

POLI BORTONE ed altri: «Provvedimenti urgenti per il recupero e la protezione del patrimonio artistico barocco e rinascimentale della città di Lecce» (1397) (*con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);*

*XI Commissione (Agricoltura):*

SATANASSI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 luglio 1970, n. 568, concernente la disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (1390) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione);*

*XII Commissione (Industria):*

BONETTI ed altri: «Disciplina dell'attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini» (1263) (*con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);*

*XIII Commissione (Lavoro):*

POLI BORTONE ed altri: «Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto» (1378) (*con parere della I e della V Commissione).*

**Si riprende la discussione**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho molto esitato prima di chiedere la parola, non apparendomi ormai proporzionata la forza dell'opposizione odierna alla gravità della decisione assunta non solo da questo Governo, ma anche da altri che lo hanno preceduto, in tema di missili. C'è qualche

cosa di profondamente scandaloso, di profondamente osceno nella decisione di rendere operativi questi missili; decisione che, proprio come ricordava il collega Segni, ha avuto inizio molti anni fa e che è stata perseguita con tenacia e senza esitazione dalle forze che appoggiano la maggioranza. Quello di oggi, com'è noto a tutti, è solo il penultimo passo prima della fine. Ora manca soltanto che qualcuno, e non sappiamo chi sia, e che certamente non è italiano, schiacci il bottone: e nel giro di pochi minuti tutto finirà.

C'è qualcosa di profondamente osceno in questa *escalation* verso l'ineluttabilità del peggio, qualcosa di osceno nell'eufemistica attenuazione verbale di una situazione gravissima. Non un omaggio alla ragione, ministro Spadolini, perché allora con Erasmo da Rotterdam diciamo «viva la pazzia» antimilitarista e radicale: c'è qualche cosa di profondamente osceno nel distacco tra la rarefatta atmosfera di questa Camera e l'apocalittico risultato cui siamo ormai vicinissimi, e più vicini per questa decisione odierna. È uno scandalo che ciò non faccia scandalo!

Allora, anche se la mia resterà una voce disarmata ed isolata qui dentro, per ribaltare su di voi l'oscenità sconvolgente dei vostri comportamenti, motiverò la mia dichiarazione di voto — perché intendo votare contro la risoluzione della maggioranza — con una domanda.

Ai repubblicani ed al ministro della difesa che li rappresenta nel Governo — così efficienti a parole nel promettere, anche in passato, ciò che non riescono a mantenere: dalla «linea del Piave» dei 50 mila miliardi di *deficit* ai 340 milioni mai restituiti all'Italcasse — chiedo: sapete dove dovete mettervi i vostri missili? Sapete dove dovete mettervi i vostri missili, insieme alle vostre promesse non mantenute ed insieme alle vostre promesse di oggi di sicurezza e di pace?

Ai compagni socialisti che per la prima volta guidano un Governo della Repubblica e che si distinguono per non distinguersi, se non in peggio, dai Governi che li hanno preceduti, in tema di scandali, di Concordato, di manovra economica ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

oggi di missili, ripeto la domanda: sapete dove mettervi questi vostri missili?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego...

GIANLUIGI MELEGA. È una domanda, signor Presidente. Ognuno risponde come crede.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego (*Proteste del deputato Capanna*)... onorevole Capanna, lei non è il difensore dell'onorevole Melega.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, vorrei che per una volta mi venisse concesso di arrivare in fondo ad un discorso; allora darò la risposta alla domanda che ho posto.

Anche ai compagni comunisti debbo chiedere qualcosa. Dove erano, infatti, i compagni del PCI quando veniva assunta la decisione che oggi abbiamo di fronte? Dove erano quando si stanziavano i fondi per rendere oggi operativi i missili a Comiso? Dove erano quando si dislocavano oltre mille testate nucleari operative nel nostro paese? Dove erano quando il Governo schiacciava l'opposizione antimilitarista che tentava un minimo ostruzionismo contro queste misure nella legge finanziaria? Da che parte erano allora i compagni del PCI?

Alla palude democristiana, che per miopia, inefficienza, incapacità, stupidità, o peggio, cinismo, non è neppure capace di un intervento simile a quello di padre Sorge al recente convegno dei generali dove sono stati toccati grandi temi di moralità e di etica cattolica, qui neppure sfiorati; ai colleghi democristiani chiedo: sapete dove mettervi questi missili?

Al mio compagno Pannella (*Commenti all'estrema sinistra*) che ha detto di essere disperato nei confronti del Governo ed ha risposto con un gesto di disperazione, quello di andarsene al momento del voto e di lasciare che questo avvenga — un gesto di disperazione che vedo oggi, in un certo senso con piacere ed in un altro senso con dubbio, ripetuto dalla opposizione

comunista (*Commenti del deputato Pochetti*) — dirò che, se fossi in preda alla disperazione, accetterei anch'io questa posizione; ma non sono e non voglio essere disperato.

Voglio oppormi fino all'ultimo con la sola arma di cui può disporre un non-violento: la parola. In questo caso, la più sferzante che vi sia. Solo così si potrà portare qui dentro un'eco della passione (non politicistica, ma civile) dell'Italia di oggi, delle forze più avvertite in tutto il mondo, dai cattolici ai comunisti e, se me lo consentite, agli antimilitaristi totali, quali i radicali.

Al Governo preannuncio il mio voto contrario e, come motivazione, a nome del popolo italiano, come deputato italiano, ripeto un'ultima volta la domanda: sapete dove dovete mettervi questi missili?

Vi rispondo: metteteveli al culo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei sa dire solo parolacce. La richiamo all'ordine.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, io immagino che la domanda appena posta dal collega radicale possa suscitare qualche commento; ma preferirei, se il Presidente ed i colleghi sono d'accordo, riprendere il dibattito nei termini in cui era stato impostato. Poche parole, per ribadire la nostra adesione alle comunicazioni fatte dal ministro della difesa e al documento della maggioranza. Abbiamo già avuto modo di esprimere, in sede di dibattito, alcuni giorni fa, la nostra posizione; mi sia consentito riprendere alcune affermazioni.

Ci troviamo dinanzi ad un dibattito sostanzialmente ripetitivo, che si sta sviluppando da alcuni anni, e nel quale alcuni equivoci di fondo, non risolti, ripropongono l'opportunità di tornare a discutere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

sempre delle stesse cose, anche se sono state già oggetto di dieci decisioni.

È un dibattito, questo, che si consuma tra una impostazione catastrofista ed una impostazione talvolta di reazione che non può fare identificare in una soluzione entusiasmante quanto ci è stato comunicato. È ovvio che in tutti noi, come abbiamo già avuto modo di esprimere, esiste apprensione per il momento particolare nel quale viviamo e per i nuovi sistemi difensivi che sono stati posti in atto. Io credo che forse questo tipo di ripetitività possa giustificare, in parte, una certa diserzione nel dibattito che si è svolto: come è stato ricordato precedentemente, tre importanti dibattiti parlamentari sono già stati sviluppati, e lo svolgimento di una serie di interrogazioni hanno dato modo di ritornare successivamente sulle decisioni già assunte.

Credo forse che l'unica novità emersa, e che poteva in parte giustificare il dibattito, sia un fatto avvenuto al di fuori delle mura del Parlamento: i sondaggi di opinione, una certa rispondenza, una certa impressione di una opinione pubblica che però, se dobbiamo essere fedeli alla *ratio* dell'articolo 75 della Costituzione, non può divenire oggetto di valutazione referendaria, se abbiamo il convincimento che la politica equivale anche a difendere le scelte fatte, anche quando esse possono essere impopolari.

Ci sono, per la verità, signor Presidente, dei fattori di natura di politica interna, che stanno alla base di questo reiterato dibattito. Non sarebbe diversamente comprensibile per quale motivo una *escalation* di tensione su questo argomento debba esplodere dopo l'avvenuta installazione, e non durante le fasi dell'installazione stessa. C'è una situazione nuova, che si sta verificando, sul piano politico, e questo è il riscontro di una situazione nuova. Diversamente, signor Presidente, dovremmo considerare le comunicazioni che sono state fatte come rientranti perfettamente in comunicazioni esecutive del Governo sulla base di delibere assunte sia nel dibattito del 1979, sia nel dibattito del novembre del 1983.

È in effetti un sistema globale difensivo, come accennava — sia pure tra l'ilarità, ma nondimeno con una certa razionalità — il collega Pannella, quello che, al limite, potrebbe essere oggetto di una discussione; non la gradualità di un eventuale sistema difensivo.

Sono convinto, signor Presidente, che questo dibattito, impostato così com'è stato impostato, finirà per sopravvivere anche al voto di oggi; e le enunciazioni fatte dall'onorevole Napolitano, per la verità, appaiono contraddittorie. La minaccia o l'intenzione di riprendere ancora questo dibattito, contestualmente all'annuncio di non partecipazione al voto, stanno a dimostrare una certa contraddittorietà di impostazione, e il desiderio di mantenere vivo il dibattito. Siamo disponibili a farlo, se lo si ritiene utile, ma siamo anche consapevoli che la maggioranza e il Governo hanno il dovere di portare fino in fondo le scelte che sono state oggetto di ampio e ripetuto dibattito in quest'aula. Siamo convinti che ci sarà una ulteriore ripetizione di questo dibattito, per la considerazione molto semplice, che alcuni equivoci di fondo, emersi ma non superati durante il dibattito, faranno sì che ci ritroveremo ancora a discutere. Quali sono questi equivoci?

Il primo è che da una parte ci sia chi vuole la pace e dall'altra parte, nella maggioranza, una serie di dottor Stranamore che cavalca l'ottuso desiderio bellicistico. Un altro equivoco è quello che parlare dei missili in partenza serva ad esorcizzare il problema dei missili in arrivo; che la scelta quantitativa non sia invece, come deve essere, una scelta politica aggiornata; che il sistema di armamenti equivalga esclusivamente ad un sistema offensivo e non invece ad un sistema difensivo; che i blocchi, tra di essi, si equivalgano; che la logica di Monaco, cioè i cedimenti progressivi equivalgano al mantenimento della pace; che questa scelta operata dal Governo possa escludere la teoria della dissolvenza, mentre sono state espresse alcune enunciazioni secondo le quali, nonostante questa scelta, lo sforzo per il mantenimento della pace deve essere proseguito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

e su questo sforzo si è impegnata la maggioranza.

Un altro equivoco è che la ripetitività del dibattito possa portare a soluzioni intermedie, mediate, innovative, al superamento, quindi, delle decisioni assunte.

Un ultimo equivoco è quello che una difesa delegata equivalga ad una autonomia, nella inconsapevolezza che proprio un sistema di difesa delegato ad altre potenze serve ad annullare l'autonomia. Una forma di partecipazione al sistema difensivo, signor Presidente, è quella che ha consentito più di una volta, anche recentemente per alcuni fatti di politica internazionale in quest'aula, alla maggioranza stessa di dissociarsi da scelte che erano avvenute nel contesto occidentale; è una forma di partecipazione che giustifica e legittima queste scelte quando devono essere compiute.

Sono tutti equivoci, signor Presidente, che non hanno avuto una risposta in questo dibattito e nei dibattiti precedenti; per cui è prevedibile che ci troveremo ancora a discutere di queste cose, ma non vi è nessuna perplessità, nessuna remora, a volerle affrontare, a volerle discutere, a voler essere aggiornati, nella consapevolezza, però, che le scelte operate dalla maggioranza e le decisioni del Parlamento devono essere rispettate (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Mi sia consentito, innanzitutto, un brevissimo richiamo ad alcuni elementi di novità o di conferma che si sono registrati in questo dibattito.

Il primo riguarda il comportamento — al quale ormai siamo abituati — assolutamente scandaloso della maggioranza nei confronti dei dibattiti maggiormente impegnati che avvengono in questa Camera, che è tale da confermare la sua caratterizzazione come un insieme di «schiacciabottoni»: ma di questo ho avuto già modo di parlare nel mio intervento in sede di

discussione sulle comunicazioni del Governo.

Oggi, questo comportamento scandaloso della maggioranza — e questo è l'unico passaggio che mi è piaciuto della sua replica, senatore Spadolini — ha avuto l'autorevole sanzione del ministro della difesa, il quale finalmente ha detto che cosa sia questa maggioranza, come si comporti e quale scandalo costituisca la sua assenza, fisica o mentale, da quest'aula.

Il secondo elemento che voglio sottolineare è che questa maggioranza, che in diverse occasioni ha dimostrato le sue difficoltà e il carattere traballante, oggi ha invece trovato un elemento unificante nell'impostazione dell'onorevole Pannella. Egli, con le sue requisitorie, volte principalmente contro il movimento pacifista e alla deformazione delle posizioni politiche di chi nell'opposizione di sinistra si batte per un effettivo disarmo unilaterale, come facciamo noi, si è collocato veramente come secondo relatore di maggioranza, conseguendo il risultato di ottenere grandi plausi in quest'aula da parte socialista, da parte repubblicana, da parte democristiana e via dicendo.

Il terzo elemento che vorrei ricordare è il contributo dato dall'onorevole Intini, i cui pensieri ci hanno portato al fasto del maccartismo in quest'aula, quando, come ricorderanno coloro che hanno ascoltato, ci ha raccontato che i comizi di democrazia proletaria sulla pace sono praticamente identici a ciò che scrive la *Pravda*. Io credo che l'autore di questa esercitazione di alto pensiero giornalistico — il collega Intini è direttore di un autorevole giornale di partito — meriti non già una sanzione politica per il falso, per l'ignoranza, la malafede e la provocazione che ci sono in queste affermazioni, bensì la semplice radiazione dall'albo dei giornalisti. Questa è l'unica cosa che si possa fare in queste condizioni.

Infine devo lamentare, signor ministro della difesa, che anche questa volta si è guardato bene dall'entrare nel merito delle questioni poste e delle argomentazioni portate da coloro che hanno posto problemi sulle scelte che si stanno compiendo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Signor ministro, lei ha evitato di scendere su un terreno che avevo cercato di indicarle nel mio precedente intervento e cioè quello di vedere, prima ancora di quelli militari, gli aspetti politici delle vicende che ci ha comunicato e di considerarne, quindi anche sotto questo profilo, le conseguenze. Le abbiamo ricordato le reazioni della Jugoslavia, della Libia, le abbiamo ricordato come agiscono, contrariamente a ciò che questa maggioranza ottusa pensa, paesi che pur appartengono al patto di Varsavia, come la Romania e la Bulgaria, e le risoluzioni recenti che sono state adottate. Su tutto ciò il silenzio totale, da lei non è venuta alcuna risposta. Le uniche cose che ho sentito riguardano le cifre riportate dall'onorevole Scovaccicchi sul numero delle testate missilistiche. Questa è la logica pazzesca che ho avuto modo di ricordare nel mio precedente intervento. In recenti discussioni, protagonisti il generale Cervof e l'onorevole Gunnella, sono state dibattute cose da pazzi e Scovaccicchi oggi ci ha dato questo contributo, questa risposta da parte della maggioranza. Avete fatto il conto dei megatoni? Come fate a ragionare in questi termini? Sapete che cosa sia uno scontro nucleare? I pazzi siete voi, altro che quelli che parlano di disarmo unilaterale! I pazzi siete voi, che ragionate in questi termini!

Io rispetto le posizioni politiche di tutti, e a maggior ragione rispetto quelle che si manifestano all'interno di una opposizione di sinistra che sta combattendo importanti battaglie sulla tematica della pace e sulle questioni sociali. Ciò nonostante, mi riesce difficile capire la scelta operata dal gruppo comunista. Se c'è un argomento che comprendo è che i compagni comunisti non possano votare una risoluzione, come quella firmata da me e dall'onorevole Ronchi, in cui si parla di disarmo unilaterale. Però vi sono altri modi per esprimersi. A parte il fatto che si possono presentare risoluzioni proprie, si può votare per esempio la risoluzione presentata dal PDUP e dalla sinistra indipendente, in cui non si parla di disarmo unilaterale, oppure semplicemente si può votare con-

tro la risoluzione della maggioranza. Con tutto il rispetto per le decisioni altrui, la *ratio* di questa scelta mi sfugge.

Nella nostra risoluzione non parliamo di rinviare qualcosa perché, essendo buoni conoscitori della lingua italiana ed attenti osservatori dei fatti — soprattutto di quelli ovvi — constatiamo che lei, signor ministro, non è venuto a parlare di una possibile decisione, a proporre una scelta, ma è venuto a fare un mero annuncio di operatività. E siccome quella operatività era prevista per la fine di marzo e ormai siamo ad aprile, dobbiamo desumere che i missili siano già operativi. Non c'è quindi niente da rinviare; ma semmai c'è da rimuovere! Ecco perché la nostra risoluzione parla di ritiro della decisione di rimozione degli effetti pratici che ha già causato. E credo ci sia una grande urgenza di farlo perché, come autorevoli osservatori di cose internazionali e militari hanno avuto modo di constatare, nella eventualità di un conflitto atomico il teatro principale (oltreché il primo) non sarebbe, contrariamente a quanto si ritiene, la Germania (perché voi capite quali sarebbero le conseguenze di uno scontro atomico che coinvolgesse le due Germanie), ma più probabilmente Comiso, proprio perché in quella base si trovano ordigni nucleari operativi che sono tecnologicamente adeguati alla pazzia della guerra atomica. In effetti, negli altri arsenali c'è anche molto ciarpame, che serve per deterrenza politica più che per effettive operazioni militari. A Comiso invece abbiamo gli unici ordigni adeguati alla follia della guerra atomica.

Bisogna riflettere su queste cose e sulle altre che ho detto prima, prendere decisioni, assumersi immediatamente le proprie responsabilità.

Voglio terminare con la constatazione che è significativo che questo Governo si presenti oggi con due grandi temi incrociati: il tentativo autoritativo di tagliare, con la scala mobile, i salari reali e la decisione di rendere operativi i missili. Due atti che, al di là della loro intrinseca gravità, hanno in comune il fatto di costituire una rinuncia a qualsiasi ruolo autonomo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

e soprattutto il fatto di voler togliere la parola al popolo. Sono due gesti autoritari che pervicacemente si propongono di continuare a togliere la parola al popolo. Vi vorremo vedere alla prova quando in questa Camera arriveranno proposte di legge popolari per consentire *referendum* istituzionali, attraverso una modifica della Costituzione, in modo da dare sul serio la parola al popolo. Vi metteremo dunque alla prova ancora una volta; ma mi lasci dire, signor ministro, che, date le premesse, di fiducia in voi non ne abbiamo proprio nemmeno una briciola (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, è pervenuta alla Presidenza la richiesta di votazione segreta sulle risoluzioni presentate. Decorre pertanto da questo momento il regolamento termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che, al termine di questo insieme di repliche, si debba dare atto ed esser grati al ministro della difesa, per il senso di misura e di equilibrio che ha (né mi pare che a me faccia velo l'amicizia di partito) obiettivamente caratterizzato le sue dichiarazioni di oggi, così come caratterizzò le dichiarazioni della settimana scorsa.

Al di là delle differenti posizioni politiche che in questa Camera si esprimono, credo che un tale riconoscimento sia giusto, perché misura e senso di equilibrio permettono anzitutto di ricondurre i problemi ai loro termini e alle loro dimensioni reali; e permettono di evitare il rischio maggiore che c'è sempre in questo tipo di dibattito, il rischio cioè che nella tensione e nella polemica politica si deformi il senso delle posizioni degli avversari; che la sinistra o l'estrema sinistra siano presentate come un insieme di elementi pura-

mente e semplicemente dediti alla difesa delle tesi di indubbia aggressività dell'Unione Sovietica e che, per converso, le posizioni della maggioranza siano presentate da parte di alcuni impetuosi colleghi della opposizione come posizioni di un insieme di forze dedite al cieco riarmino, alla cessione della sovranità nazionale e, forse, anche alla guerra inconsciamente auspicata.

Naturalmente non è così per nessuno. Esistono differenti posizioni politiche; è stato bene che esse siano state affrontate in questo dibattito, come in quelli precedenti; è stato ed è bene tentare di chiarire quali sono i punti di convergenza e di divergenza; è stato ed è bene chiarire ciò che è meglio fare per contribuire all'equilibrio, alla distensione ed alla pace.

Naturalmente ci sono posizioni politiche che noi consideriamo non solo profondamente errate, ma anche nocive alla causa della distensione e della pace; le consideriamo obiettivamente tali da favorire un gioco pericoloso di pressioni che l'Unione Sovietica tenta di esercitare sul mondo occidentale. Ma non per questo identifichiamo i colleghi che sostengono le tesi, da noi considerate errate, come portatori del male, né li identifichiamo con il male; non riusciamo a identificare con il male nemmeno l'onorevole Masina, malgrado il tono del suo intervento. Non li vediamo nemmeno come strumenti dell'egemonismo social-imperialista. Si tratta di tesi che noi consideriamo politicamente sbagliate e che non contribuiscono alla causa della pace; le combattiamo per questo, portando avanti le nostre posizioni politiche.

Del resto, quando ho sentito che la replica del capogruppo del partito comunista è essenzialmente dedicata al rilievo che il Governo italiano ha dato alla proposta formulata in quest'aula dall'onorevole Berlinguer, ho avuto l'impressione che l'onorevole Napolitano non tenesse conto della replica implacabilmente documentata che il ministro della difesa ha fornito. Pochi giorni dopo il dibattito in quest'aula, in effetti, l'Unione Sovietica interrompeva i negoziati al tavolo della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Conferenza di Ginevra; 14 giorni dopo il nostro dibattito, il presidente Andropov enunciava le condizioni per la ripresa del negoziato che costituivano l'indiretta replica — come il ministro della difesa ha chiarito — alle tesi enunciate in quest'aula dall'onorevole Berlinguer, dal momento che le condizioni esposte da Andropov subordinavano ad una rinuncia dello spiegamento missilistico della NATO (e non ad un semplice rinvio) la disponibilità dell'Unione Sovietica a riprendere il negoziato da essa inizialmente interrotto.

Il 24 novembre (l'onorevole Napolitano ha tralasciato di ricordarlo) quella stessa posizione veniva enunciata dal presidente Andropov nella lettera al Presidente del Consiglio italiano. Quindi vi è stato un atteggiamento sovietico di netto rifiuto anche in ordine alla limitatissima proposta avanzata in quest'aula dall'onorevole Berlinguer. Non chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà! Esiste una posizione sovietica di estrema intransigenza che, per una serie di motivi che non è il caso di ricordare, fa ancora leva sulla posizione che l'Unione Sovietica ha assunto nel corso dell'ultimo anno, cioè di una richiesta agli occidentali di rinunciare alle loro posizioni per consentire una ripresa del negoziato e per addivenire ad una sua soluzione.

Gli atti sovietici sono tutti in questo senso! Non è con una polemica politica che possiamo dimenticare l'insieme degli atti politici che l'Unione Sovietica ha posto in essere o perché considera possibile una rimeditazione da parte degli occidentali delle posizioni da loro assunte o perché ritiene che il periodo in cui viviamo, dominato in Unione Sovietica dal cambio della guardia e nel mondo occidentale dall'elezione americana, sia tale da non consentire di arrivare a soluzioni positive su nessuno dei punti aperti al tavolo delle conferenze di Ginevra e di Vienna. Per l'uno o per l'altro motivo la posizione sovietica è di assoluta intransigenza, e non c'è niente di male a definirla e a riconoscerla come tale.

È vero — vorrei dire all'onorevole Na-

politano in cortese dialogo — che il Cancelliere Schmidt (che egli ha così opportunamente citato), nell'intervista a *la Repubblica* dà una spiegazione ben chiara degli errori che furono commessi da una parte della dirigenza americana, in primo luogo, come egli dice, dal presidente Carter. Ma il Cancelliere Schmidt dà anche un giudizio molto preciso — che è stato espresso nel suo partito, a favore dell'installazione dei missili — osservando che il terzo errore che i sovietici hanno compiuto è stato quello di non credere che l'Occidente arrivasse alla concreta installazione dei *Pershing 2* in Europa. Schmidt conclude dicendo che ora il negoziato dovrà per forza ricominciare. Dunque non soltanto egli convalida la posizione che gli occidentali hanno assunto — come dimostra il discorso che l'ex Cancelliere pronunciò al congresso del suo partito —, ma nell'intervista a *la Repubblica*, citata opportunamente da Napolitano, risulta chiaro che è l'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* in Europa che, a suo avviso, costringerà l'Unione Sovietica alla ripresa del negoziato.

Dunque, onorevoli colleghi, sono posizioni politiche differenti e l'avvenire dirà quali siano le più giuste; noi non abbiamo dubbi, sulla base dell'esperienza di 35 anni di conduzione della politica estera italiana ed occidentale, su quali siano le posizioni che serviranno a portare avanti la causa della distensione, dell'equilibrio e quindi della pace. Del resto, onorevoli colleghi, in una situazione in cui, di fronte a 729 testate missilistiche sovietiche già dispiegate contro l'Europa occidentale, si contrappongono 41 sistemi missilistici occidentali, con l'installazione decisa da parte dei paesi della NATO, parlare effettivamente di una responsabilità europea od occidentale in questo squilibrio, o parlare di una minaccia italiana o europea all'Unione Sovietica, è talmente fuori dalla realtà dei dati che mi meraviglio onestamente che alcuni colleghi ancora intendano discorrere di ciò.

Il ministro della difesa ha ribadito ancora una volta, sulla base degli interventi che egli stesso aveva qui fatto a novembre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

e in precedenza come Presidente del Consiglio, che ci muoviamo nella direzione della ripresa del negoziato, ma sappiamo tutti molto bene che la ripresa passa attraverso la dimostrazione della fermezza delle posizioni occidentali. Una mancanza di fermezza non riporterà mai l'Unione Sovietica al tavolo delle trattative. Ci muoviamo dunque e soltanto, in questa direzione; e la nostra azione, nonostante tutte le persistenti difficoltà e diffidenze, non è stata sinora priva di risultati, se è vero, come il ministro della difesa ha rilevato, che qualche contatto diplomatico permette già di vedere che forse, una volta passato il momento cruciale dell'assestamento della dirigenza sovietica e delle elezioni americane, qualcosa di più costruttivo si potrà realizzare con la ripresa dei negoziati, che è obiettivamente determinata dal riequilibrio delle forze deciso dall'Alleanza atlantica.

Per queste ragioni di carattere politico noi prendiamo atto — come ha correttamente notato il ministro della difesa — che spetta al Governo nel suo insieme esaminare il problema sollevato da una parte della sinistra circa il *referendum*; per quanto riguarda la nostra parte politica, e credo l'insieme della maggioranza, non possiamo non ribadire la validità della posizione già assunta ieri dal collega Gunnella, perché ci pare che temi di politica estera di questa delicatezza avrebbero tutto da perdere, nella serietà e nella razionalità dell'impostazione e delle decisioni, da campagne emotive che si esprimessero in *referendum* approssimativi ed insicuri (*Applausi dei deputati dei gruppi del PRI e liberale — Congratulazioni*).

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Modifiche delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché istituzione di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatti o con gas metano e altre disposizioni fiscali» (1364) (*con parere della I, della IV, della V, della X e della XII Commissione*).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Non essendo ancora trascorsi i regolamentari venti minuti di preavviso per la votazione a scrutinio segreto, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,40,  
è ripresa alle 12,55.**

PRESIDENTE. Come ho precedentemente comunicato, è stata chiesta dal gruppo della democrazia cristiana, a norma del secondo comma dell'articolo 51 del regolamento, la votazione segreta sulle risoluzioni. Chiedo ora ai presentatori delle risoluzioni se insistono sulla richiesta di votazione segreta dei rispettivi documenti.

VIRGINIO ROGNONI. No, signor Presidente.

LUCA CAFIERO. Sì, signor Presidente.

MASSIMO GORLA. Sì, signor Presidente.

STEFANO RODOTÀ. Anche noi insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

co, sulla risoluzione Gorla n. 6-00026, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 24.

Si proceda all'appello dei deputati in missione.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Amodeo, Anselmi...

MARIO POCHETTI. Era qui! Quali missioni? *(Proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Guarra. Dopo la lettura potrete fare osservazioni!

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Balzamo...

MARIO POCHETTI. Era qui!

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Balzamo è presente.

PRESIDENTE. Amodeo è presente.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Casini Carlo ... *(Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego: stiamo facendo l'appello per fare la verifica.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Cifarelli, Corti, Cresco, De Carli, Dell'Andro... *(Rumori all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra)*.

FRANCESCO SAPIO. Dell'Andro c'è! Ma che cosa state facendo?

PRESIDENTE. Che cosa chiedete? Che non si faccia l'appello?

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. Ferrari Marte. Ferrari Silvestro. Fiandrotti ...

MARIO POCHETTI. Basta con queste missioni!

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. ... Fiandrotti, Fioret...

*Una voce all'estrema sinistra*. Ma Fioret c'è!

PRESIDENTE. Fioret c'è.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. ... Fiorino, Fiorino c'è?

FRANCESCO SAPIO. Basta! Basta, è una farsa! È una buffonata!

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. ... Garocchio, Gullotti...

*Una voce all'estrema sinistra*. Sta facendo l'appello degli assenti!

ANTONIO GUARRA, *Segretario*. La Russa, Malfatti, Martino, Pellizzari, Rossi, Rutelli, Silvestri ...

MARIO POCHETTI. Presidente, Rutelli non ha mai votato, come si fa a metterlo in quella lista? *(Vive proteste all'estrema sinistra)*. Buffoni! Imbroglioni!

ERMENEGILDO PALMIERI. In missione mezza Camera!

GUIDO POLLICE. Numeri, numeri!

ERMENEGILDO PALMIERI. Presidente, ma quale missione? Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri, per cortesia! La richiamo all'ordine... *(Vive proteste all'estrema sinistra — Agitazione)*. Onorevole Pochetti, richiamo all'ordine anche lei!

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare; a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**La seduta, sospesa alle 13,  
è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Chiedo anzitutto se viene mantenuta la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dagli onorevoli Gorla, Rodotà e Cafiero.

MASSIMO GORLA. Sì, signor Presidente.

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

LUCA CAFIERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione a scrutinio segreto della risoluzione Gorla n. 6-00026, che non è stata accettata dal Governo. Preliminarmente, però, vorrei svolgere qualche osservazione a proposito di una questione che ha dato vita ad un incidente, prima della sospensione della seduta. Ricordo infatti che vi è stata contestazione sul numero delle missioni valevoli per la seduta odierna. Ora, onorevoli colleghi, osservo con molta tranquillità che il problema delle missioni è molto difficile, poiché ci si basa sulle dichiarazioni che i deputati fanno alla Presidenza. Mezzi per appurare se una missione sia ancora in atto, oppure sia cessata, se sia valevole o meno (ma debbo dire che faccio persino uno sforzo ad adombrare quest'ultima ipotesi, perché mi sembra di poter supporre in qualche modo che un deputato menta nell'asserire di essere impegnato in una missione), sono molto difficilmente attivabili. In precedenza si è addirittura proceduto al controllo, facendo l'appello di coloro che risultavano in missione. Ora, risultavano in missione ventiquattro deputati; sei sono risultati presenti, per cui il numero delle missioni valide scendeva a diciotto. In tali condizioni, il numero legale è mancato per quattro unità; anche se a norma del sesto comma dell'articolo 46

del regolamento i firmatari della richiesta di votazione qualificata sono sempre considerati presenti agli effetti del numero legale, il numero legale non era raggiunto per una unità.

A questo punto...

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, vorrei far rilevare sommessamente che, in base al secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, i deputati non membri del Governo possono considerarsi in missione se sono impegnati per incarico avuto dalla Camera fuori dalla sua sede.

Quindi, credo, sempre sommessamente, perché non intendo assolutamente contrappormi ad un diverso giudizio, che in questi casi la missione debba risultare non già da una dichiarazione del deputato, ma dall'esistenza di un titolo istituzionale per cui questa istituzione — la Camera — ha conferito un incarico a rappresentarla fuori dalla sua sede.

Altra questione è quella dei membri del Governo, che possono essere in missione per ragioni del loro ufficio. In tal caso va rimessa al Governo l'indicazione di chi sia in missione. Per quanto riguarda i deputati non membri del Governo la missione non può risultare da loro dichiarazioni, ma da un incarico ufficiale della Camera che deve risultare alla Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bassanini, della sua precisazione. Volevo dirle che la regola a cui ci si è attenuti è proprio quella alla quale lei ha fatto riferimento; ciò malgrado non sia sempre facile — l'ho detto — sapere...

FRANCO BASSANINI. Mi rendo conto.

PRESIDENTE. ...se la missione che i parlamentari espletavano fuori sede sia terminata oppure no.

Ad ogni modo adesso passiamo ai voti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gorla n. 6-00026, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

MARIO CAPANNA *(Rivolto ai banchi del gruppo socialista)*. Schiacciabottoni! Non eri presente, prima!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, è diventato lei il Presidente della Camera?

MARIO CAPANNA. No, no!

PRESIDENTE. Appunto. Allora, per cortesia, lasci in pace i colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, prima di comunicare il risultato della votazione procediamo nuovamente all'appello dei deputati in missione.

LUCIO MAGRI. Vorremo sapere di che missioni si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, la sua richiesta è semplicemente un assurdo. Si tratta di missioni annunciate sin dall'inizio della seduta o già in atto così come prescrive il regolamento.

Procedo all'appello dei deputati in missione: Anselmi, Casini Carlo, Corti, Cresco, De Carli, Felisetti, Ferrari Marte, Fiandrotti, Fiorino, Garocchio ... *(Proteste all'estrema sinistra)*.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Garocchio, l'ho visto anch'io, è presente. Viene cancellato dalla lista *(Commenti a sinistra e all'estrema sinistra)*. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, abbiate pazienza, l'onorevole Garocchio è presente, ma non ha votato.

EUGENIO PEGGIO. Quindi non è in missione!

PRESIDENTE. Certo che non è più in missione, ma non ha votato e, quindi, su questi numeri va calcolato un numero di

meno. D'accordo? La matematica non è un'opinione!

Proseguiamo nella chiama: Gullotti, La Russa, Malfatti, Manchinu, Pellizzari, Rossi, Rutelli, Silvestri.

GIOVANNI FERRARA. Silvestri è presente! Eccolo là ed ha votato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, Silvestri è presente: quindi viene cancellato. Allora le missioni sono sedici.

MARIO POCHETTI. Rutelli non ha mai votato!

PRESIDENTE. Non mi interessa che abbia votato o meno. Io sto contando adesso le missioni che sono vevoli e diventano 16, a cui vanno aggiunti i tre firmatari della richiesta di votazione segreta, gli onorevoli Cafiero, Gorla e Rodotà. Complessivamente sono 19. Abbiamo allora 298 presenti e votanti più 19, in totale 317. Mi pare quindi che il numero legale ci sia *(Applausi al centro)*.

MARIO POCHETTI. Vergognatevi! *(Rivolto ai settori del centro)*.

PRESIDENTE. Comunico dunque il risultato della votazione sulla risoluzione Gorla:

Presenti e votanti .....	298
Maggioranza .....	150
Voti favorevoli .....	8
Voti contrari .....	290

*(La Camera respinge — Applausi al centro — Rumori e proteste all'estrema sinistra — Il deputato Rodotà si avvicina al banco della Presidenza mostrando una copia del regolamento)*.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
Agostinacchio Paolo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alberini Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Giuseppe  
Amato Giuliano  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreatta Beniamino  
Andreoni Giovanni  
Angelini Piero  
Aniasi Aldo  
Arbasino Alberto  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Biondi Alfredo Paolo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boetti Villanis Audifredi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Cafarelli Francesco  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Carelli Rodolfo  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Ciocia Graziano  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Colzi Ottaviano  
Comis Alfredo  
Contu Felice  
Corder Marino  
Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Cristofori Adolfo  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
D'Aquisto Mario  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Di Bartolomei Mario  
Diglio Pasquale  
Di Re Carlo

Ermelli Cupelli Enrico

Falcier Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Faraguti Luciano  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Forner Giovanni  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Germanà Antonino  
Gioia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Grippò Ugo  
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Calogero  
Marianetti Agostino  
Martelli Claudio  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Medri Giorgio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Poggiolini Danilo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Ricciuti Romeo  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Riz Roland  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola

Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sodano Giampaolo  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Trappoli Franco  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo

Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo  
Zanfagna Marcello  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 APRILE 1984

*Sono in missione:*

Anselmi Tina  
 Casini Carlo  
 Corti Bruno  
 Cresco Angelo  
 De Carli Francesco  
 Felisetti Luigi Dino  
 Ferrari Marte  
 Fiandrotti Filippo  
 Fioret Mario  
 Fiorino Filippo  
 Garocchio Alberto  
 Gullotti Antonino  
 La Russa Vincenzo  
 Malfatti Franco Maria  
 Manchinu Alberto  
 Pellizzari Gianmario  
 Rossi Alberto  
 Rutelli Francesco

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla seconda votazione, quella sulla risoluzione Rognoni n. 6-00027.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00027.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Sono presenti 296 deputati *(Applausi*

*all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Commenti e proteste al centro e a destra — Il deputato Gorla compie con il braccio un gesto di scherno all'indirizzo dei deputati dei gruppi della maggioranza — Vivissime proteste al centro all'indirizzo del deputato Gorla).*

Onorevole Gorla, ma lei dove crede di essere?! Onorevole Gorla esca, esca dall'aula! La escludo dall'aula. Onorevole Gorla, ma dove crede di essere?

Avverto che la Camera non è in numero legale. Tolgo pertanto la seduta (*Vive proteste al centro — Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP).*

La Camera è convocata per domani mattina alla stessa ora, cioè alle 10, e con lo stesso ordine del giorno dell'odierna seduta antimeridiana.

Onorevoli colleghi, è evidente che per quanto riguarda la seduta pomeridiana di oggi, già fissata per le 16,30, l'ordine del giorno resta immutato.

**La seduta è tolta alle 14,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
 DEI RESOCONTI  
 DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
 DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16,30.*